

Università degli studi di Camerino  
Facoltà di Scienze dell'Architettura - sede di Ascoli Piceno  
**Tesi di Laurea: I restauri della loggia papale di Viterbo**



Relatore: Prof. Arch. Francesco Quinterio  
Studente : Lucilla Manno  
2 Aprile 2009

## Indice

- I motivi di una nuova sede pontificia	1
- Fasi costruttive del palazzo papale e della loggia	1
- Analisi architettonica della costruzione	6
Il palazzo papale	6
La loggia papale	11
La scalinata	14
La fontana della loggia papale	14
- Il linguaggio architettonico della costruzione attraverso I riferimenti stilistici	17
Il salone del conclave e la loggia papale	19
Echi del linguaggio architettonico della loggia su altre costruzioni	21
La figura di Clemente IV	23
- Il comune viterbese	23
La collaborazione tra papato e comune	24
- Cedimenti della struttura	25
Abbandono della costruzione	25
Le deturpazioni	26
- Modifiche costruttive nel Quattrocento	27
- Ampliamenti costruttivi cinquecenteschi	27
- Primi interventi di ripristino della costruzione	29
- Il primo restauro della loggia papale	30
- Ripristino dei prospetti del palazzo papale	33
- Il secondo restauro della loggia papale	36
- Opinioni di storici e tecnici sul restauro della loggia papale	42
- Bibliografia	44
- Riferimenti documentari	47
- Indice delle illustrazioni e delle referenze fotografiche	48

## **Il palazzo papale di Viterbo:**

### **- I Motivi di una nuova sede pontificia**

Nel 1243 Viterbo aveva resistito all'assedio di Federico II, il quale aveva esteso la sua egemonia su tutto il territorio della Tuscia dominando così la via Cassia, in quell'epoca chiave militare della regione.

La città, accesa da astio contro i Romani da circa due secoli, favorì l'ascesa della Chiesa.

Questi furono i principali motivi per i quali otto papi, da Alessandro IV a Niccolò III, si recarono nella città, procurando un incremento economico e politico per la popolazione che segnò l'apogeo della vita medievale viterbese.

Questa preferenza portò la necessità di erigere un palazzo per il pontefice e per soddisfare le esigenze dei loro ministeri<sup>1</sup>.

### **- Fasi costruttive del palazzo papale e della loggia**

Il primo corpo di fabbrica turriforme venne eretto nel 1235 di fianco al modesto episcopio, sulle mura dell'Ospedaletto di S. Lorenzo. La piccola struttura cedeva il posto a una costruzione accanto il Duomo che i vescovi viterbesi avrebbero utilizzato tutte quelle volte che i papi fossero stati assenti dalla città<sup>2</sup>. L'edificio, anticamente isolato, sorge sul colle che ospita la cattedrale, si prospetta a sud, sulla piazza di S. Lorenzo e a nord si affaccia su Valle Faul, facilmente difendibile per salvaguardarlo dalle sommosse popolari delle fazioni politiche del tempo<sup>3</sup>.

Il primo intervento certo per un iniziativa finalizzata alla costruzione di un palazzo papale, risale ad

---

<sup>1</sup> Pinzi C., *Il palazzo papale di Viterbo nell'arte e nella storia*, Viterbo, Agnesotti, 1910, pp.2-3.

<sup>2</sup> Il documento che certifica la costruzione del primo palazzo episcopale si trova nell'archivio della Cattedrale datato 14 OTTOBRE 1235, contiene l'atto di acquisto dell'ospedale di S. Lorenzo.

<sup>3</sup> Carosi C., *Della chiesa cattedrale sotto il titolo di S. Lorenzo e dell'annesso palazzo vescovile in Viterbo*, Viterbo, 1906, p.5.

Alessandro IV (1254-1261) giunto a Viterbo nel 1257, anno in cui venne eletto capitano del popolo Raniero Gatti, i cui stemmi di famiglia arricchiscono la copertura di un nuovo edificio eretto di seguito alla torre<sup>4</sup>. Fu realizzato con l'impegno delle autorità cittadine insieme al potente cardinale Raniero Capocci, portando la città di Viterbo sotto il controllo della chiesa<sup>5</sup>.

Il papa morì nella città nel 1261 e pochi mesi dopo venne eletto il francese Urbano IV, la sua permanenza nella sede viterbese durò solo i primi mesi del suo pontificato poiché i suoi interessi politici lo portarono a Montefiascone, in seguito si trasferì a Orvieto, esercitando il suo operato<sup>6</sup>.

Il suo successore Clemente IV eletto nel 1265, di origine francese, ordinò una residenza più ampia, un ampliamento per il palazzo della Tuscia, questa richiesta venne formalizzata con trattative del 6 Marzo 1266, redatta poco prima dell'arrivo del pontefice in città che avvenne il 30 Aprile dello stesso anno<sup>7</sup>. In questo mese il papa lasciò Perugia e raggiunse Orvieto, qui scrisse una lettera diretta al vescovo di Albano, con la quale Clemente IV informava del suo successivo trasferimento a Viterbo e di rimanervi fino alla fine dell'anno, per poi stabilirsi a Roma. Le vicende politiche e i suoi impegni per la costruzione che seguirono il palazzo, trattennero il pontefice nel capoluogo, dove rimase fino alla morte<sup>8</sup>.

La decisione di trasferire la curia in una città veniva presa liberamente dal papa e l'organizzazione per la partenza era nota solo qualche settimana prima, in tale circostanza i messi del pontefice e i rappresentanti della città si incontravano per definire i termini per l'accoglienza<sup>9</sup>.

La realizzazione del primo blocco è probabile che siano stati cominciati prima del mese di Marzo,

---

<sup>4</sup> *Les registres d'Alexandre IV*, II a cura di C. Bourel de La Roncière, J. de Loye, P. de Cènival, A. Coulon, vol. III vol., Paris, 1902-53, p.607.

<sup>5</sup> Ciampi I., *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872, p.31, La cronaca di Niccolò della Tuccia riporta la notizia della costruzione di un palazzo detto vescovado.

<sup>6</sup> Cerrini S., *Urbano IV*, in *Enciclopedia dei papi (v.)*, II, pp.396-401.

<sup>7</sup> Il documento è pubblicato in Martene E., Durand U., *Thesaurus novus anecdotorum*, V vol., Paris, 1717, col.315.

<sup>8</sup> Waley D., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London,1961, pp.172-181.

<sup>9</sup> Paravicini Baggiani A., *La mobilità della curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni*, I, pp.174-180.

conoscendo il comune di Viterbo i progetti della curia di soggiornare nella città, in previsione quindi di un imminente trasferimento, intrapresero liberamente un ampliamento dell'edificio.

La considerazione dei lavori e dei tempi di esecuzione del palazzo sembra sostenere questa ipotesi, infatti il testo del 1266 è di Marzo, mentre l'arrivo del papa a Viterbo è documentato alla fine di Aprile, per realizzare un edificio a tre piani il Comune impiegò circa due mesi, dato che la data è confermata dall'indiscutibile epigrafe posta accanto all'ingresso:

*Rainerius Gattus, jam ter capitaneus actus,  
Edem papaleum. Struit istam pontificalem.  
Hoc habeas menti, lector, quod mille duecenti  
Anni sex deni currebant denique seni:  
Gatti, quos cernis, correndo solent dare saltum,  
Virtutes signant per quas coscendit in altum<sup>10</sup>.*

Tale decisione poteva essere incoraggiata anche dall'abbandono di Urbano IV della sede viterbese a favore di quella di Orvieto, dove già erano in costruzione altre nuove residenze papali, le quali sarebbero potute subentrare a quelle della Tuscia, strappando così il privilegio avuto fino a quel tempo come avvenne sotto Martino IV<sup>11</sup>.

Il nobile che sovrastava i poteri del comune, ordinò anche l'innalzamento di un aula magna per il papa Clemente IV (1265-68), dove si tenne il primo Conclave per l'elezione del pontefice.

Nel 1267 accanto al nuovo salone venne eretta la splendida loggia, realizzata a doppio prospetto, si affaccia su Valle Faul a nord e completa l'architettura della piazza S. Lorenzo.

Andrea di Beraldo Gatti, capitano del popolo succeduto a Raniero, si interessò alla costruzione del loggiato e della scala di accesso al palazzo.

Anche egli testimoniò il suo operato con un'altra epigrafe in pietra di otto versi leonini.

*Tunc erat Andreas, studio sum condita cujus,  
Beraldi proles, terre capitaneus huius,  
Cum sexaginta septem cum mille duecenti*

---

<sup>10</sup> Carosi A., *Le epigrafi medioevali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo, 1986, p.60.

<sup>11</sup> Gigliozzi M. T., *I palazzi del papa in Architettura e ideologia: il Duecento*, Roma, 2003, p.111.

*Currebant anni Domini sit nota legenti.  
Clemens quartus erat romanus papa beatus,  
Tertius erat ipsius annus pontificatus ;  
Nobile Viterbum, Britoum generosa propago,  
Quid tibi, fert operis speciosa signat imago*<sup>12</sup>.

Il primo disegno della residenza papale non comprendeva la loggia, la quale si differenzia dal palazzo per il suo carattere espressivo; si pensa sia stata aggiunta per la necessità di realizzare un verone dove il Papa poteva affacciarsi per benedire i fedeli.

Questo trova riscontro in un documento del 1278, che la designa con il nome "logia domini papae"<sup>13</sup>.

Altri lavori di ampliamento dovettero riprendere qualche tempo dopo con l'elevazione di una torre, un portico e altri ambienti residenziali, ma un'attività continua della costruzione è da escludere<sup>14</sup>.

L'attesa delle nuove opere dovette aspettare un lungo intervallo di tempo, questo potrebbe trovare spiegazione nel tentativo di Gregorio X, eletto a Viterbo nel 1271 dopo il noto conclave, succeduto a Clemente IV, di riportare la sede papale a Roma. Questa decisione coincise con il declino della supremazia della famiglia Gatti nel governo della città e con la sua provvisoria decadenza di Viterbo per il ruolo della sede pontificia<sup>15</sup>. La ragione di questa scesa era dovuta ai continui pontificati che si succedevano nell'arco di breve tempo da Gregorio X, Innocenzo V e Adriano V entrambi nel 1276.

Breve fu l'incarico di Giovanni XXI che nel palazzo viterbese morì a causa del crollo di una copertura, mentre Nicolò III, suo successore preferì la residenza nel castello del comune di Soriano, conquistato da suo nipote Orso, podestà di Viterbo nel 1277 ed eletto a rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia<sup>16</sup>. L'obiettivo del pontefice era quello di ristabilire la sede papale a Roma, cercò anche lui di intraprendere accordi con Viterbo, stipulati nel Maggio del 1278, con

---

<sup>12</sup> Carosi, op. cit., p.60.

<sup>13</sup> Pergamena dell'aprile del 1278, col.N.711 bis, p.241, conservata nell'Archivio della cattedrale di Viterbo.

<sup>14</sup> Radke, *Viterbo, Profile of a Thirteenth-Century Papal Palace*, Cambridge University Press, 1996, p.40.

<sup>15</sup> Kamp M., *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo, I. Consoli, podestà, bolivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo, 1963, p.62.

<sup>16</sup> Carocci S., *Baroni di Roma- Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, 1993, p.133.

i quali il comune garantiva un ulteriore ampliamento del palazzo<sup>17</sup>.

Attraverso un'analisi sul monumento si osserva come la costruzione di ogni ampliamento abbia sempre corrisposto alle necessità del pontefice per il trasferimento o per la sua definitiva residenza. A questa evoluzione corrisponde la solerzia del comune di comprendere gli obblighi del papa e la volontà di ricevere la curia in cambio di prestigio e vantaggi economici.

Successivamente Martino IV riserverà invece un atteggiamento ostile dovute alle drammatiche vicende che segnarono il conclave per la sua elezione, con il conseguente trasferimento della sua corte a Orvieto, comportando pesanti perdite economiche alla città. Le sorti del conclave furono fortemente influenzate da Carlo d'Angiò che ottenne con la forza l'elezione di un cardinale francese, Simon de Brion, per porre fine alla politica antiangioina intrapresa da Nicolò III e sostenuta dalla sua famiglia<sup>18</sup>.

Il suo successore Onorio IV invece impartiva nel 1285 le nomine dei magistrati privando i viterbesi del privilegio concesso alle città fedeli alla Chiesa di eleggere i propri referenti, questo atteggiamento venne interpretato come un castigo<sup>19</sup>.

Gli ultimi papi del duecento, Nicolò V e Bonifacio VIII, furono legati alla capitale che nell'ultimo decennio del secolo, riprese grazie ai pontefici il suo ruolo di centro temporale, prima della partenza della curia per Avignone. In seguito a questi avvenimenti Viterbo non fu più scelta dai pontefici e per questo non vennero più eseguite opere nuove per il palazzo.

---

<sup>17</sup> Carocci, op. cit., p.24

<sup>18</sup> Herde P., *Carlo I d'Angiò*, in Dizionario biografico degli italiani, vol. XX, Roma, 1977, pp.199-226.

<sup>19</sup> Boespflug T., *Amministrazione pontificia e magistrature comunali: scambi di personale nel Duecento*, in I Podestà, vol. II, p.877.

## Analisi architettonica della costruzione

### - Il palazzo papale

Il complesso di edifici del palazzo papale si dispone lungo due assi ortogonali che delimitano a ovest e a nord lo spazio della piazza del duomo.

Le parti originarie risalgono alla fine del XII e l'inizio del XIII, periodo in cui venne costruita la cattedrale di S. Lorenzo, dopo che la città di Viterbo fu eletta sede vescovile nel 1193<sup>20</sup>.

L'edificio presenta al piano terra un blocco parallelepipedo elevato su due piani, una sala divisa in due navate da quattro pilastri collegati da archi a tutto sesto, sui quali appoggiano due volte a botte longitudinali, tagliate alla testata meridionale da un'altra volta a botte. Il passaggio al piano superiore si pensa fosse stato esterno, addossato alla facciata, seguendo il profferto viterbese, realizzato con una leggera contraffortatura a lesene che avrebbe segnato la testata settentrionale.

Ci sono tracce nella parte inferiore della muratura, fondata sulla roccia, all'interno dell'ambiente più basso della struttura aggiunta su questo lato in una fase successiva<sup>21</sup>.

Il piano superiore conserva del corpo originario i muri perimetrali e due strette monofore aperte sul lato orientale, su questo livello trovava posto un ambiente destinato alla cappella e alla sala di rappresentanza, secondo la consueta disposizione dei vani nei palazzi vescovili<sup>22</sup>.

Al piano terra in un ambiente voltato a crociera posto tra il palazzo e l'abside cinquecentesca della cattedrale, rimangono alcuni pilastri a sostegno della copertura, due dei quali sono databili all'XI secolo per il particolare tipo di muratura a grossi blocchi<sup>23</sup>.

L'edificio venne esteso successivamente in direzione nord, con un corpo turriforme a più livelli, realizzati ognuno in diverse fasi: il piano basso, voltato a botte e posto a quote inferiore rispetto al piano terra

---

<sup>20</sup> Signorelli M. *Il palazzo papale e la cattedrale di S. Lorenzo*, Viterbo, 1962, p.38.

<sup>21</sup> Radke, op. cit., p.36.

<sup>22</sup> Bozzoni C., *Cappella*, in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, vol. IV, Roma, 1993, p.229.

<sup>23</sup> Andrews D., *L'evoluzione della tecnica muraria dell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e società" n.1-2, 1982, p.5.

dell'episcopio, per il dislivello del pian terreno che presenta sul lato occidentale una seconda parete nella quale è inserito una scala rinforzata da una contraffortatura esterna di arcate a tutto sesto. Questa collega il piano superiore che si trova al livello della sala a doppia botte del palazzo vescovile. L'analisi di quest'ultima struttura muraria può essere datata tra la fine del XII e i primi del XIII secolo, interessante è l'ipotesi che questo intervento sia stato richiesto da Innocenzo III e portato avanti da Gregorio IX, se si confronta la struttura con tipi analoghi impiegati in opere legate alla committenza di questi due pontefici<sup>24</sup>. Contemporaneamente a questa fase vennero eseguite le due sale sovrapposte di Alessandro IV, aggiunte di seguito al prospetto orientale della torre. Al piano inferiore si trova un ambiente con la copertura a botte, destinato alle attività di servizio, poiché l'ingresso di questa sala è risolto solo su via S. Clemente, parte opposta alla piazza, il vano è illuminato da piccole finestre che dovevano servire piuttosto all'areazione del locale, da questo si poteva accedere a successivi ambienti scavati nella roccia<sup>25</sup>.

Alla sala superiore si accedeva dalla piazza tramite due ingressi importanti caratterizzati da un arco ogivale; internamente la copertura era piana, sostenuta da due archi diaframma appoggiati su semi pilastri. L'ambiente prendeva la luce da quattro finestre bifore aperte sul lato settentrionale, quella più orientale venne in seguito nascosta dalla costruzione della torre, eretta in questo prospetto dopo il 1266. Il periodo che precedette l'erezione del terzo livello, l'utilizzo di quest'aula era dedicato alla rappresentanza sia per i concistori che le riunioni di carattere decisionale<sup>26</sup>.

Il completamento dell'opera permetteva di separare le funzioni, trasferendo lo spazio di rappresentanza dell'ultima sala illuminata prima da una serie di finestre articolate sul lato nord, successivamente trasformate in due grandi aperture così che l'aula inferiore poteva essere utilizzata per ospitare gli uffici amministrativi.

---

<sup>24</sup> Radke, op. cit., pp.34-35.

<sup>25</sup> Radke, op. cit., p.171.

<sup>26</sup> Radke, op. cit., p.103.

La successiva struttura turriforme che nel progetto originario doveva salire raggiungendo il tetto dell'episcopio, venne interrotta fino al momento successivo dall'allestimento delle prime due sale per Alessandro IV. In seguito a questo intervento furono costruiti i livelli superiori dalla torre, destinati per le camere del pontefice e comunicanti con l'aula di rappresentanza<sup>27</sup>. L'originario assetto interno della sopraelevazione, venne realizzato con solai lignei messi in opera a livelli ravvicinati, sfruttando tutto lo spazio a disposizione, creando ambienti di modeste dimensioni sia per le nuove camere che per i servizi privati del pontefice e dei suoi collaboratori.

L'elevazione di questa struttura non superò quella delle vicine costruzioni il tetto dell'ultimo piano che poggiava su due archi diaframma era posto a un livello più basso rispetto a quello attuale che venne realizzato alla fine del Duecento, lo dimostra il cambiamento della muratura e la presenza di resti degli affreschi raffiguranti gli stemmi della famiglia Castani, poco dopo la decorazione dell'ultima sala del palazzo di Alessandro IV. Questa fu collegata all'ultimo piano dell'edificio turriforme<sup>28</sup>.

L'altezza originaria era coperta da un tetto piano in appoggio su tre archi diaframmati, perduti nel tempo, lo stesso sistema è ripetuto per l'aula inferiore con la copertura ridotta ad una soffittatura con i lavori di ristrutturazione del XVI. All'esterno il prospetto orientale si concludeva con una parte di facciata a vento, articolata con una serie di arcate cieche ancora visibili. L'illuminazione avveniva da due finestre, successivamente murate, mentre l'interno nell'attuale sottotetto sono ancora visibili i profili delle due aperture che terminavano a cuspide. A questa quota si sono conservate frammenti di affreschi appartenenti alla decorazione della sala databili al pontificato di Bonifacio VIII<sup>29</sup>. Lungo questa parete esterna si ipotizza che potesse correre un ballatoio ligneo su cui si apriva una porta, quando fu addossata la torre su questo prospetto del palazzo, che scavalcava la sottostante via di San Clemente, l'accesso venne

---

<sup>27</sup> Radke, op. cit., p.190.

<sup>28</sup> Radke, op. cit., pp.200-202.

<sup>29</sup> Radke, op. cit., p.199.

inglobato nella nuova costruzione. Si pensa che il ballatoio continuò ad essere utilizzato, poiché nel muro occidentale dell'ultimo piano della torre fu poi realizzata una nuova porta per favorire comunque l'ingresso<sup>30</sup>.

Il sistema di collegamento verticale del palazzo è ancora riconoscibile per i due livelli della struttura turriforme del primo Duecento, per i piani superiori non è stato ancora confermata la comunicazione, forse altre strutture lignee esterne sul lato occidentale oppure si utilizzava il passaggio dalle sale interne del palazzo vescovile, il cui collegamento verticale rimane ancora incerto.

L'estensione datata 1266-67, documentata dalle epigrafi dei Gatti, occupava la parte settentrionale delimitando così la piazza, era articolata con una costruzione di un corpo di fabbrica su tre livelli, di forma rettangolare, al quale venne aggiunta la loggia papale; protesa nel vuoto con lo scopo di attaccarsi alle strutture di edifici preesistenti. Il piano inferiore del blocco parallelepipedo, in parte seminterrato, venne pensato con un unico accesso dalla via di S. Clemente, scarsamente illuminato, presenta due ingressi a profilo acuto che si aprono sulla strada. In origine correva ad una quota più bassa della strada attuale, una terza apertura che invece era situata sul fianco orientale; sopra i due ingressi principali erano collocate tre finestre del tipo a feritoia, l'utilizzo di questo vano era di servizio. Per questo ambiente viene utilizzata una copertura ad archi diaframma, mentre nella sala superiore, una volta a botte, la cui spinta sui muri longitudinali venne controbilanciata successivamente da contrafforti rampanti esterni. Questo salone si apre verso la piazza tramite due ingressi e non era collegato in origine con il corrispondente ambiente dell'ala di Alessandro IV, mentre la porta allineata alle tre monofore settentrionali dovette essere aperta in un secondo momento, in occasione della torre, per consentire l'accesso tramite una struttura pensile in legno.

Il piano superiore era l'aula magna, la cui funzione è caratterizzata sia dalla presenza delle sei finestre

---

<sup>30</sup> Radke, op. cit., p.230.

bifore che si aprono su entrambi i lati lunghi della sala, sia dell'originario rialzo del pavimento in corrispondenza della parte occidentale, dove il pontefice prendeva posto in occasione delle udienze e delle cerimonie<sup>31</sup>. La copertura è a capriate e nelle parti delle pareti longitudinali si apre un secondo ordine di finestre monofore ad arco ribassate. L'ingresso principale è caratterizzato dalla larga scalinata che si articola sul dislivello del terreno collegando la sala con la piazza della cattedrale, le altre due aperture permettevano la comunicazione con gli ambienti interni del palazzo, uno con l'aula di Alessandro IV e l'altra con la loggia.

L'accesso al palazzo si ha con la maestosa scala a rampa, realizzata anch'essa con blocchi di peperino e delimitata da parapetti che presentano dei profili squadrati, dalla piazza si conclude mediante un ampio ripiano antistante la porta del palazzo.

Quest'ultimo è sorretto da un grande arco schiacciato, ed è definito da due davanzali muniti all'interno da sedili.

Le parti laterali della scala sono rivestite da conci in pietra e decorate da larghe fasce rettangolari modanate; le testate dei gradoni sono sporgenti dal muro e delimitati da una cornice che li collega l'uno all'altro.

A conclusione della scala si trovano due colonne decorative su stilobati le quali sporgono rispetto al parapetto della scala.

### **- La loggia papale**

La loggia è servita dalla scala che conduce all'ingresso principale dall'aula magna, venne pensata per collegare il salone alle strutture dell'edificio a cui si appoggia sul lato orientale. E' costituita da un piano

---

<sup>31</sup> Guidi P., La loggia e il palazzo papale di Viterbo, 1932, *Illustrazione vaticana*, III, n.5, pp.243-247

sospeso, è sostenuta da un'ampia volta a botte con sottarchi di rinforzo. La realizzazione non corrisponde al progetto originario che precedeva un sistema a crociera come risulta dagli attacchi incompiuti e modificati agl'angoli N-O, N-E e S-E<sup>32</sup>.

Il verone privo dell'antica copertura<sup>33</sup>, si affaccia sulla piazza con la facciata traforata da bifore intrecciate, a doppia colonna, originariamente ripetuta sul lato settentrionale che guarda Valle Faul. La fascia superiore è coronata dagli stemmi : le infule episcopali abbinata e le chiavi rappresentano la Chiesa, le aquile ad ali spiegate l'Impero, le barre orizzontali sono le armi gentilizie dei Gatti ed il leone con la lancia trifola è l'insegna del Comune di Viterbo, nell'esplicita intenzione di dichiarare l'unione che legava Viterbo alla chiesa.

Le parti ornamentali costituiscono l'espressione di questa costruzione: le lobature degli archetti del loggiato sono realizzate con archi a ogiva, le cornici della trabeazione e la forma dei capitelli con le basi si differenziano in modo evidente rispetto a quelle del prospetto del palazzo. La composizione delle bifore e il tipo di capitelli è del tipo a crochet<sup>34</sup> anticipa i motivi gotici impiegati nell'aula di Clemente IV, in entrambe le strutture venne adottato il riferimento decorativo del Chiostro di S. Maria in Gradi<sup>35</sup>.

Nel 1267 sul lato meridionale del palazzo, in corrispondenza dell'edificio di Alessandro IV, furono innalzate le prime campate di un portico che doveva proseguire verso est, nello stesso anno è data la realizzazione della torre quadrata situata sul lato nord del palazzo, addossata nella parte muraria di congiunzione dei due edifici di Alessandro IV e Clemente IV.

L'identificazione di questa struttura che nell'anno della sua costruzione veniva chiamata "warderobba" considerando quindi uno spazio per gli abiti del pontefice, a Viterbo la struttura venne realizzata con grandi blocchi di peperino e serviva da collegamento

---

<sup>32</sup> Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. II, Viterbo, 1887-1913, p.152.

<sup>33</sup> Archivio notarile viterbese- Documento del 4 Ottobre 1483, Protocollo VII del Notaio Mariotto de Faianis, p.48.

<sup>34</sup> Gigliozzi, op. cit., p.121.

<sup>35</sup> Radke, op. cit., p.142.

agli uffici e alla rappresentanza della curia. L'ingresso al primo piano era praticabile solo dalla sala mediana del palazzo di Clemente IV, attraverso un ballatoio esterno, questo particolare collegamento tra i due spazi aveva suggerito le rispettive funzioni: aula destinata alla tesoreria e camera per il tesoro e i paramenti sacri<sup>36</sup>. La tipologia della costruzione organizzata su due piani di cui quello superiore occupa tutta la superficie, quello inferiore solo la metà ed è provvisto di quattro nicchie pensili, la parte restante è scavata nella terra e divisa a metà da un setto murario. Davanti alle nicchie si apriva uno spazio da cui si passava tramite il ballatoio alla sala mediana di Clemente IV, mentre il piano superiore della torre illuminato dalle finestre, originariamente forse era chiuso da un tetto a quattro falde spioventi<sup>37</sup>.

Al di sotto di ciascuna delle quattro nicchie è rilevato dalla analisi della struttura un canale di scolo, della parte superiore del muro che dividono in due parti il fusto cavo della torre<sup>38</sup>, potevano servire come condotti per l'espulsione di acqua o altri rifiuti, questa ipotesi lascia supporre che la struttura in questione fosse in realtà la torre delle latrine<sup>39</sup>.

Ulteriori ampliamenti al complesso del palazzo vennero eseguiti nella parte occidentale, il primo intervento realizzato forse per Giovanni XXI si riferisce alla Torre innalzata di seguito al corpo turriforme. Della costruzione ne rimase solo il livello inferiore, successivamente sopraelevato, dalla analisi delle murature. Il crollo di questa nuova parte del palazzo causò la morte del pontefice e ne determinò presto una ricostruzione<sup>38</sup>.

Il papa utilizzò tali ambienti nei pochi mesi del suo mandato tra la fine del 1276 e l'inizio del 1277, questo intervento sarebbe ipotizzato dal fatto che non sono state ritrovate altre strutture con segni di crollo all'interno del palazzo. Lo studio delle fonti che la costruzione è stata realizzata da Giovanni XXI è data dalla continuità degli ambienti con le camere private

---

<sup>36</sup> Radke, op. cit., p.63.

<sup>37</sup> Gigliozzi, op. cit., p.122.

<sup>38</sup> Radke, op. cit., p.228.

<sup>39</sup> Gigliozzi, op. cit., p.123.

<sup>38</sup> Pinzi, op. cit., p.344

del pontefice e secondo una disposizione individuabile sia nel palazzo Vaticano che in quello di Avignone<sup>39</sup>. Le fasi di realizzazione della costruzione potrebbero riferirsi alla breve permanenza del pontefice, questo spiegherebbe le modeste dimensioni della torre compatibili con un'esecuzione rapida dei lavori, fu proprio tale situazione che portò il crollo dei piani superiori<sup>40</sup>.

Il piano terra dell'edificio è organizzato in due vani, quello est risulta addossato ai contrafforti che segnano il fianco occidentale della torre, i muri nord e ovest proseguono al livello superiore formando un piccolo ambiente dove era collocata una delle camere del papa. Lo spazio era diviso in due piccole stanze sovrapposte con la parte occidentale interrotta sotto al solaio, la rimanente area del primo piano presenta una forma irregolare e in origine la copertura a tetto doveva essere sostenuta da una serie di archi diaframma. Le aperture originarie del primo livello si riducono a una parte sulla facciata ovest e ha tre finestre su quella settentrionale. Questo primo nucleo prevedeva un'ulteriore estensione verso ovest che non venne ultimata interrompendo i muri al livello del piano terra: Questa parte di ambienti sono impraticabili, poiché gli accessi sulla via di S. Clemente vennero tamponati, mentre la parte posteriore è addossata alla roccia<sup>41</sup>.

La costruzione della residenza del Giovanni XXI si conclude con l'elevazione della torre che prese il nome del pontefice, si tratta di un ambiente che riprende la pianta del piano sottostante, diviso in due parti e modificato per le nuove esigenze. Prendeva luce da una grande finestra bifora visibile dalla parte settentrionale, la copertura a due falde è sostenuta da due archi diaframma a sesto acuto<sup>42</sup>.

La presenza di stemmi della famiglia Orsini e Gatti, ha fatto ipotizzare che queste sale fossero però destinate per l'accoglienza di Nicolo III, in quegli'anni era in carica come podestà di Viterbo il nipote Orso e quindi

---

<sup>39</sup> Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo, 1907, p.279.

<sup>40</sup> Kamp, op. cit., p.36.

<sup>41</sup> Radke, op. cit., pp.233-247.

<sup>42</sup> Radke, op. cit., p.243.

le insegne familiari potrebbero riferirsi a questo ufficiale<sup>43</sup>.

Il palazzo papale nella sua complessità non fu mai sfruttato al massimo riguardo gli spazi realizzati per i pontefici che lo hanno abitato, pertanto gli studi eseguiti per poter assegnare o rintracciare le funzioni delle singole aule o la volontà del Comune di rinnovare per ogni papa una nuova costruzione, è piuttosto<sup>44</sup> difficile. Ciò nonostante gli ambienti al piano terra erano di servizio con spazi destinati ai magazzini di deposito e agli uffici di carattere economico, le sale al primo piano erano riservate agl'organi della Curia mentre le aule superiori per la rappresentanza. Molto incerti furono gli spazi destinati alla cucina, poiché non sono stati ritrovati elementi riguardo questa funzione, è possibile che fossero adibite strutture mobili sistemate nella parte terminale del palazzo, dove anticamente si estendeva un vasto giardino<sup>44</sup>.

## **- La fontana della loggia papale**

La costruzione attuale è formata con residui dell'antica "Fons Papalis" cui si ritengono appartenere la tazza e il sostegno centrale.

Fu realizzata nel 1268 dal visconte Gatti che fece condurre nella città l'acqua della Mazzetta, per rifornire il palazzo papale<sup>45</sup>. La prima fontana era alimentata da un acquedotto che attraversava tutta la città, dal lato sud-est fino al palazzo. Il complicato sistema idrico favorisce l'ipotesi che il bisogno d'acqua fosse

---

<sup>43</sup> Kamp, op. cit., pp.85-88.

<sup>44</sup> Radke, op. cit., p.54.

<sup>45</sup> Corradini B., *Le fontane di Viterbo*, Viterbo, 1998, p.45.

abbastanza pressante. Senza dubbio il palazzo aveva altre fonti per l'approvvigionamento di acqua, forse cisterne o sorgenti che avevano rifornito Vescovi e canonici per il secolo prima che i papi occupassero il complesso, ma le precedenti vie di rifornimento potrebbero essere divenute inadeguate in rapporto alle dimensioni e alle necessità del numero dei residenti che vivevano il palazzo<sup>46</sup>.

L'importanza della costruzione venne testimoniata nelle epigrafi apposte a porta Faul e nella fiancata in peperino nelle strade delle Pietrarelle della città.

Nella seconda metà del XV secolo, la fontana crollò insieme alla copertura e alla facciata nord della loggia<sup>47</sup>.

Il primo restauro avvenne nel 1489 ad opera del cardinale Raffaele Galeotto Rosario, solo alcune parti vennero riutilizzate dell'antica costruzione: la coppa e il supporto centrale mentre la vasca sottostante venne costruita con specchiature quadrangolari di varie provenienze. Altri restauri si ebbero nel 1897 e nel 1908, periodo in cui fu realizzata anche la sistemazione della loggia, per riportarla alla sua forma originaria.

Attualmente l'opera presenta una coppa con vasca poligonale con la base incassata nel pavimento per favorire lo scolo delle acque del tetto del palazzo. La vasca è costruita da un parapetto di sedici svecchiature quadrangolari, delle quali sei sono decorate con uno stemma a rilievo. Questi sono della famiglia Gatti ripetuti tre volte, di papa Sisto IV della Rovere (1471-84), del Vescovo Francesco Maria Visconti dei Settala (1472-92), del Cardinale Raffaele Galeotto Rosario, commendatario del vescovato nel 1489.

Al centro si innalza una colonna con un capitello ornato di foglie arricciate, sopra poggia la coppa con il bordo poligonale profilato con dodici teste di leone con piccoli bocchettoni per l'uscita dell'acqua, questo motivo ornamentale di diretta derivazione classica, indica anche il recupero della tradizione antica<sup>48</sup>. Centrale alla coppa si erge una bassa cuspide nella

---

<sup>46</sup> Radke, op. cit., p.73.

<sup>47</sup> Corradini, op. cit., p.46.

<sup>48</sup> Agostinelli Piana C., *Fontane a Viterbo, presenze vive nella città*, Roma, 1985, p.19.

quale compaiono gli stessi stemmi dei papa della vasca. L'acroterio è costituito da un cesto di frutta: dalla sua sommità esce lo zampillo dell'acqua che cade nella coppa e attraverso le teste dei leoni si riversa nella vasca.

La presenza di fontane sfarzose in palazzi residenziali non è senza precedenti, un esempio è rappresentato nel Palazzo del Laterano a Roma. Non è chiaro se qualcosa del genere fosse ancora presente o avesse alcuna funzione nel XIII secolo, ma molti palazzi medioevali costruiti in seguito avevano abbondanti rifornimenti di acqua corrente come ad esempio il palazzo Comunale di Gubbio vantava al suo interno una fontana a doppio getto e a Le Mans una condotta sotterranea porta acqua a una fontana in pietra che serviva come lavandino all'ingresso principale del palazzo.

Secondo lo studio Radke la fontana del palazzo papale di Viterbo poteva funzionare in modo analogo. Nelle corti delle chiese e dei monasteri medioevali era consuetudine ospitare una fontana da destinare a questo utilizzo e parapetti a intarsio della loggia con le fontane nello spazio centrale, fanno sembrare l'interno come un chiostro. Forse la loggia può aver assolto la funzione di luogo per una pacifica contemplazione, una sorta di anticamera dove si attendeva per essere ammessi nella sala del palazzo o dove raccogliersi in preghiera.

Nel medioevo l'associazione delle fontane con l'autorità pubblica era frequente, così la costruzione di Viterbo potrebbe aver ribadito quell'iconografia riaffermando lo status del papa<sup>49</sup>.

## **- Il linguaggio architettonico della costruzione**

Il palazzo dei papi a Viterbo occupa un posto di rilievo rispetto ad altre costruzioni gotiche dell'Italia centrale. La particolarità risiede nei dettagli realizzati a intaglio su lastra eseguiti per la costruzione della loggia papale

---

<sup>49</sup> Radke, op. cit., p.19.

e delle finestre dell'aula magna di Clemente IV, che trasformano l'aspetto conservatore del palazzo in qualcosa di estremamente raffinato.

Molti altri palazzi e strutture civili italiane del decennio del 1260 continuarono a essere costruiti nel nativo stile, romanico di ispirazione classica. Persino le costruzioni che vennero rese gotiche all'interno con le sale datate tra il 1260 e il 1280 al palazzo di Orvieto, rimasero fedeli al romanico per quanto riguarda l'esterno<sup>50</sup>.

La sapienza del disegno e dell'esecuzione a Viterbo segnò l'alba di una nuova era per le costruzioni dell'Italia centrale, periodo in cui gli architetti nativi iniziarono a considerare gli innovativi dettagli che avevano sviluppato i maestri dell'Ile de France. Il perché questo sia avvenuto in questa città richiede una serie di considerazioni riguardanti la dimensione amministrativa e politica della città, con l'analisi tipologica, il confronto avviene con documenti frammentari. Il materiale di comparazione sopravvissuto, suggerisce che le origini della forma, della decorazione e dell'articolazione architettonica del palazzo debbano essere ricavate in una diversa confluenza di tradizione locale, novità importate e assimilate in una fruttuosa comunicazione tra gli architetti con le personalità di Clemente IV dominato dalla Francia<sup>51</sup>.

Prima che i papi risiedessero a Viterbo nella metà del XIII secolo, l'architettura viterbese era saldamente radicata nella tradizione romanica. Tra le prime chiese, come S.Maria Nuova iniziata nel 1080 e S.Giovanni in Zoccoli erano essenzialmente realizzate in un severo stile in muratura. Con l'elevazione della chiesa principale di S.Lorenzo alla stato di Cattedra vescovile alla fine del XII secolo, l'architettura ecclesiastica viterbese acquisì un carattere più grandioso, risentendo anche dell'influenza romana. Ciò nonostante, la Curia del era molto conservatrice sia strutturalmente che stilisticamente. La sua pretesa di forma consisteva in una serie di splendidi capitelli che

---

<sup>50</sup> Bonelli R., *Il palazzo papale di Orvieto*, in Atti del II convegno nazionale di storia dell'architettura, Roma 1939, pp. 211-220.

<sup>51</sup> Rivoira G. T., *Le origini dell'architettura lombarda*, vol.II, Roma, 1907, p.2 e p.223.

incoronano le colonne delle arcate della navata centrale del Duomo. Al di fuori di questo concetto, ci sono pochi dettagli architettonici: gli unici elementi che distinguono le arcate dal resto della superficie della parete principale sono delle rastremature leggermente degradanti, mentre nessuna modanatura o decorazione intarsiata interrompe le ampie superfici murarie. Rimarchevole in questo contesto e di potenziale significato del palazzo papale è l'articolazione delle finestre della sala del Conclave e nella loggia, risentono della vicina Abbazia di S. Martino al Cimino, ad opera dei monaci Cistercensi di Pointigny<sup>52</sup>.

Papa Innocenzo III diede la possibilità al lavoro nel 1208 poco dopo aver concluso il primo parlamento degli Stati Papali a Viterbo. Il compenso di mille once d'argento per la sua costruzione e il fatto che il progetto fu mantenuto in vita dopo la sua morte da Alessandro IV e un certo numero di Cardinali che includevano il locale Raniero Capocci, lo spagnolo Egidio de Torres e il romano Gian Gaetano Orsini (papa Nicolo III), lo pose in una relazione particolarmente stretta con la Curia romana.

Secondo lo storico Cesare Pinzi, S.Martino è sembrato un puro esempio gotico francese, essendo così differente dalle costruzioni romaniche che lo hanno preceduto nella città. Anche questa costruzione ha un sapore locale, come la maggior parte delle progettazioni cistercensi in Italia, si tratta del primo reale compromesso tra la tradizione del luogo e il gusto gotico. La muratura e l'appoggio su supporti differenziati è puramente italiano, sebbene il sistema dei pilastri alternati ha origine in Borgogna, ha il suo predecessore italiano nelle chiese cistercensi di Santa Maria di Falleri del decennio 1180 e Santa Maria di Castello a Tarquinia<sup>53</sup>.

I costruttori di San Martino introdussero forme trilobate nell'area viterbese e devono essersi distinti come un'importazione dall'estero poiché furono proprio i dettagli decorativi dell'abbazia cistercense e non il

---

<sup>52</sup> Egidi P., *L'Abbazia di S. Martino sul monte Cimino*, in "Rivista storica benedettina", 1, 1906, pp.579-590.

<sup>53</sup> De Paolis M., Oberti M.C., *L'abbazia di S. Martino al Cimino*, in *I Cistercensi e il Lazio*, pp.169-175.

sistema strutturale, che vennero replicati ed ebbero conseguenze immediate nell'architettura del posto. Verso la metà del secolo i costruttori di abitazioni a Viterbo iniziarono a tener conto del quadrante, delle volte e delle cornici cilindriche del chiostro, anche dei pilastri della navata centrale dell'abbazia di San Martino. Forme cistercensi arricchivano gli archi sulla facciata delle case di Piazza San Pellegrino e le cornici correvano delicatamente concave e a tutto sesto sul bordo esterno delle aperture.

Nel decennio del 1250 alcuni motivi cistercensi fecero le prime comparse anche nel palazzo papale, le lastre intarsiate delle finestre al piano terra della sala di Alessandro IV, finì per accogliere delle forme trilobate che decoravano l'abside di San Martino. I monaci cistercensi vicini non crearono una rivoluzione stilistica, provvidero i costruttori locali di una nuova fonte di motivi decorativi da inserire nella loro architettura<sup>54</sup>.

## - Il salone del conclave e la loggia papale

Gli intarsi nel palazzo papale non possono essere collegati solo all'abbazia di San Martino, hanno legami stretti con le bifore a intarsio sul palazzo della città dei Cistercensi e con le forme generali dell'intaglio della chiesa dedicata a San Francesco d'Assisi. E' possibile che queste due costruzioni siano la fonte dei dettagli architettonici realizzati sul palazzo papale, ma entrambe le costruzioni viterbesi sono state nel tempo pesantemente restaurate e il loro raffinato intaglio potrebbe essere solo un riflesso<sup>55</sup>.

I motivi di base sulle finestre della Sala del Conclave del 1266 sono molto più evidenti sulle facciate delle cattedrali francesi, ad esempio le bifore sulle facciate nord e sud dell'Aula Magna riprendono una serie di aperture delle finestre della facciata ovest della Cattedrale di Amiens, questo non impedisce che vi fossero delle significative differenze tra le versioni viterbesi e francesi degli stessi motivi, l'intaglio a Viterbo è scolpito sul piano della pietra mentre quello

---

<sup>54</sup> Marconi P., *L'Abbazia di S.Martino al Cimino*, in "Architettura, cronache e storia", 9 (1963-64), pp262-273.

<sup>55</sup> Valtieri S., *La chiesa di S. Francesco a Viterbo*, in "Biblioteca e società", 5 (1983) p.3.

di Amiens è prevalentemente tubolare e la decorazione è coordinata con la colonna portante. A Viterbo le forme sono fuse e sia il bordo dell'arco sia le anse dell'intaglio poggiano sulle stesse colonne. Tale mancanza di differenziazione e coordinazione è proprio ciò che appare nella basilica di San Francesco d'Assisi e sui pilastri della cripta di San Andrea a Viterbo. In questa città sia i disegni e principi stilistici francesi furono assimilati più che in ogni altro precedente palazzo dell'Italia centrale che sia sopravvissuto sino ai nostri giorni<sup>56</sup>.

Una bifora comparabile agli esempi del palazzo dei papi e posta come elemento isolato all'interno del muro, appare a Palazzo del Podestà di Viterbo. Secondo i documenti la costruzione venne eseguita lo stesso anno dell'ampliamento del palazzo papale, infatti le finestre eseguite nel 1266 sulle due costruzioni sono i primi esempi dell'intarsio su lastra. Furono eretti dal Comune nel periodo in cui Clemente IV venne a Viterbo, nella locale architettura anticipa tali forme se non la scelta di un modello d'ispirazione francese, indotta dalla presenza di un papa e della sua curia francese<sup>57</sup>.

Il disegno della loggia del 1267 si spinse ben oltre l'intarsio delle finestre dell'aula magna, incorporando sia gli elementi che i principi dello stile gotico nel tessuto del palazzo. Una doppia schermatura di archi intrecciati poggia su doppie colonne e un parapetto, sopra presenta mensole scolpite, gli stemmi e la travatura che completa il prospetto di ognuna come fosse tutto un corpo. Le cornici plasmate racchiudono le separate aree rettangolari di un portale, di un prospetto finemente intagliato, definito all'interno di forma rettangolare. Le luci della superficie intagliata non sono più coppie isolate, gli archi intrecciati formano una fuga di archi continua, in questo contesto compositivo la loggia rielabora in scala minore gli esempi del gotico francese, lo dimostra la coordinazione di tutto il prospetto e i dettagli dei capitelli che il progettista ha valutato seguendo i principi stilistici del nuovo stile. Allo stesso tempo i

---

<sup>56</sup> Pinzi C., *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo, 1999, p.107.

<sup>57</sup> Archivio diplomatico viterbese, *Riforme*, vol.150, p.116.

legami alle bifore delle finestre dell'aula magna di clemente IV e la travatura sopra corrispondente sono invece di ispirazione classica, suggerendo che il progettista era italiano<sup>58</sup>.

L'ideatore sembra essere consapevole delle nuove tendenze del Nord Europa e ne ricavò da quelle fonti delle sue composizioni, fondendole con le realizzazioni dell'architettura locale. Se era a conoscenza delle composizioni parigine forse in maniera indiretta, attraverso disegni o oggetti piccoli trasportabili come i reliquiari, che in quegli' anni vennero sempre più ispirati al gotico. Ma proprio la mancanza di uno studio diretto per la conoscenza dei prototipi francesi può spiegare il suo singolare e timido tentativo di far poggiare la loggia su una volta crociata a costoloni.

Il progettista e i costruttori viterbesi nel Medioevo selezionarono quindi i motivi decorativi stranieri, astraendoli dal loro appropriato contesto strutturale e reinterprestando le decorazioni. Senza i contrafforti francesi, il friabile peperino viterbese non poteva innalzarsi per una lunghezza di 18,50 metri e sostenere la loggia soprastante e la pressione di un tetto di travi che nel corso del tempo spinse il prospetto nord lungo Valle Faul, portando via anche la copertura, salvando solo il prospetto Sud<sup>59</sup>.

## **- Echi del linguaggio architettonico della loggia su altre costruzioni**

Un altro monumento del decennio del 1260 è il Palazzo del Capitano del Popolo, conosciuto come palazzo Gatti, le solide mura sono sezionate in lunghe e ampie aperture, ma le finestre intagliate continuano ad avvicinare Viterbo al Gotico. Le lunghe file di dentelli e

---

<sup>58</sup> Pinzi, op. cit., p.10

<sup>59</sup> Gargane A., *Il palazzo papale*, Comune di Viterbo, Bollettino municipale, 2 Agosto 1929, pp.3-7.

mensole sostengono delle fasce che abbracciano il palazzo a livello della terra e al primo piano. Lo stemma posizionato sopra l'unica finestra originale rimasta, ci permette di datare la costruzione 1268. L'intaglio reinterpreta il prospetto della loggia del Palazzo papale. Il progettista delle sculture del Palazzo Gatti comprendeva bene le implicazioni delle forme intrecciate della loggia, posizionando qui tricuspidi sotto gli archi a tutto sesto, contenendoli dentro una cornice rotonda, cercò di avvicinarsi agli schemi francesi, collegando e sovrapponendo archi che traevano origine dall'elevazione della navata della Cattedrale di Amiens. In Francia le diverse variazioni della schema non si presentavano proprio come le finestre di Palazzo Gatti, ma dato l'inventario viterbese a ogiva e tricuspidi sormontato da rosoni, il progettista italiano applicò i principi di progetto francese alle finestre dell'aula Magna del Palazzo Papale e cercò di trasformare in bifora sulle mura di Palazzo Gatti, realizzando quasi una fusione tra gli elementi architettonici.

Nel 1268 contemporaneamente al Palazzo del Capitano venne realizzata la facciata dell'abitazione che si trova in piazza S.Lorenzo, detta Casa di Valentino della Pagnotta. Anche in questa ricostruzione sono presenti le tricuspidi nell'intaglio delle finestre che si fondono con le sommità ad archi a tutto sesto<sup>60</sup>. Un ulteriore rifinitura di rosoni a tre foglie nelle velette di ogni finestra sono posizionati diagonalmente, così da roteare all'interno della composizione, piuttosto che rimanere statici come i rosoni allineati nel caso dell' Abbazia di San Martino. Gli intagli su questa facciata, sul Palazzo Gatti e a San Martino indicano il limite della sperimentazione viterbese dell'intaglio su lastra del XIII secolo.

La realizzazione pesante degli intrecci dell'intaglio della loggia papale al chiostro di Santa Maria del Paradiso, costruita nel 1270 mostrano una completa ignoranza delle nitide, sottili e lineari superfici mentre le finestre sulle abitazioni private del quartiere di San Pellegrino dimostrano che i progettisti viterbesi erano interessati a riprodurre motivi del Palazzo Papale su lastra, entrambi gli esempi documentano però i motivi,

---

<sup>60</sup> Pinzi, op. cit., p.78.

ma non i principi stilistici che attrassero i costruttori locali.

La fioritura dell'intaglio Gotico su lastra del Palazzo Papale sbocciò nelle forme composite a Palazzo Gatti e non andò oltre. Durante la residenza di Clemente IV, questa schema compositivo ebbe un aumento di popolarità che raggiunse il culmine nell'anno della sua morte 1268 e poi lentamente spari<sup>61</sup>.

## - La figura di Clemente IV

Non si può definire con precisione il ruolo del Papa nel processo di creazione dell'intaglio Gotico, ma i suoi interessi per l'architettura della sua residenza e la sua duratura relazione con il re di Francia, possono certamente aver influenzato lo stile corrente viterbese. Clemente IV era una persona cosmopolita, prese i voti solo dopo la morte della moglie, prestò servizio per anni come consigliere legale per Luigi IX a Parigi. Nel 1256 si trova ancora al servizio del re, ma poco dopo iniziò una rapidissima ascesa verso il papato, eletto arcivescovo di Narbonne il 10 Ottobre 1259, dichiarò l'intenzione di costruire una cattedrale in emulazione delle "nobili e magnificanti" chiese che si stavano edificando in Francia. Persino la sua tomba a Viterbo, realizzata nel 1271-74 aprì una nuova strada promuovendo lo stile Gotico poiché rappresenta la prima tomba in stile francese in Italia<sup>62</sup>.

## - Il comune viterbese

Le iscrizioni dell' Aula Magna e nella loggia realizzate per Clemente IV, come gli accordi fatti tra la Curia e il Comune viterbese nel 1266 e nel 1268, chiariscono

---

<sup>61</sup> Apollonj Ghetti B. M., *"Antica architettura sacra nella Tuscia"*, Estratto da *Fede e arte*, Rivista internazionale di arte sacra, Luglio-Settembre, 1959, n.3, p.274-317.

<sup>62</sup> D'Achille A. M., *Da Pietro d'Odorisio ad Arnolfo di Cambio. Studi sulla scultura a Roma nel Duecento*, Roma, 2000, p.146.

che il palazzo fu costruito per il Papa e non da lui direttamente.

Il comune giocò il ruolo principale nella costruzione del palazzo, tale scenario risulta credibile se si considera che il viterbese era amministrativamente preparato per sostenere il progetto e la sua costruzione. L'ascesa dei guelfi a Viterbo era stata istituzionalizzata negli statuti del 1251, ricoprivano diversi livelli di gestione per le costruzioni comunali e private. Sia il Podestà che il Capitano del Popolo erano incaricati della sicurezza pubblica, per questo avevano in custodia le mura, le torri e le porte della città. Poiché il Sindaco era responsabile della supervisione delle opere pubbliche, deve essere stato coinvolto anche nella costruzione per il Papa.

La rapidità con cui tante opere furono realizzate e completate a Viterbo tra il 1250 e il 1270, includendo nel settore pubblico le chiese di S. Trinità, S. Maria in Gradi e S. Francesco, un nuovo Palazzo comunale (1264) e il Palazzo Gatti (1265-68) con il completamento delle mura cittadine (1268), l'erezione di parte del Palazzo Papale (1266-67) e la costruzione dell'acquedotto (1268) e di strutture difensive che sarebbero servite per ulteriori aumenti del perimetro murario, come la porta di S. Biele (1270)<sup>63</sup>.

## - **La collaborazione tra papato e comune**

La costruzione di ogni ampliamento al palazzo papale era un'impresa sia da parte della Curia che del Comune, ma Clemente IV non godeva di una posizione economica tale da far venire architetti dall'estero e finanziare costruzioni grandi come quelle richieste nel progetto. Persino in altre situazioni dove ciò era possibile in scala minore, si verificavano dei compromessi, allora la fusione tra la struttura originale e i nuovi motivi decorativi con articolazioni più moderne in questo caso di ispirazione francese, diventano più comprensibili. Lo stile del palazzo papale è la dimostrazione di questo adeguamento, la

---

<sup>63</sup> Valtieri S., *La Genesi urbana di Viterbo*, Roma, 1977, p. 5.

tradizione locale era così forte che difficilmente i progettisti viterbesi trasformassero completamente la loro architettura, ma consentirono l'apertura di motivi architettonici del gusto gotico a diverse opere e alla loggia papale<sup>64</sup>.

## **- Cedimenti della struttura**

“Quante solide e robuste erano apparse sin dal principio le mura di costruzione del palazzo, altrettanto deboli e irrisistenti si palesarono ben presto le varie modanature della loggia papale”<sup>65</sup>.

Le trabeazioni che sormontavano gli archetti della loggia, costituivano un carico eccessivo e sproporzionato alla loro resistenza. Il primo cedimento lo ebbero l'incastro dei muri nel palazzo e quelli della loggia che avevano prodotto fin dai primi anni della costruzione qualche incurvatura nel prospetto sud, si arrivò ad un sensibile distacco tra le due pareti delle due costruzioni. I tecnici di fiducia del papa, pensarono allora di limitare il crollo rafforzando le pareti esterne del loggiato murando con solidi conci la porta ad arco tondo che permetteva l'accesso dal ripiano della scala e l'ultimo arco dal portico della loggia.

Questo rinforzo non bastò a limitare i distacchi di altre parti del monumento.

All'inizio del trecento, l'avvallamento del prospetto della loggia sulla piazza del duomo minacciava la rovina: le colonnine, che sostenevano l'intreccio degli archi, sotto la grande pressione della trabeazione rischiavano di sfaldarsi.

## **- Abbandono della costruzione**

Dopo il 1281, il palazzo papale era caduto in abbandono, tanto che né i vescovi, né i Gatti, né il Comune presi da interessi politici, si preoccuparono della necessità degli interventi al fine di limitare i danni

---

<sup>64</sup> Battisti E., *Architetture romaniche in Viterbo, Studi medioevali*, Viterbo, 1952, pp.152-161.

<sup>65</sup> Pinzi, op. cit., pag.88

della costruzione. Il palazzo, ridotto a dimora vescovile cadde nell'abbandono<sup>66</sup>.

## - Le deturpazioni

Il 13 agosto 1325 Papa Giovanni XXII da Avignone, intima il cappellano Roberto di Albarupe, rettore del patrimonio, di provvedere alla riparazione della loggia ridotta in uno stato tale da minacciarne la caduta<sup>67</sup>.

Il Comune, non capendo la necessità del restauro che richiedeva la struttura, si limitò solo ad impedire il crollo del prospetto meridionale della loggia chiudendo tutti gli archetti :murandoli e incastrando puntelli di legno per evitare il crollo della struttura.

Sotto quel muro di sassi rivestito di calcina, si nascondevano i trafori del portico, non essendo più visibili neanche le nervature degli archi. Questo scempio impedì il crollo del loggiato meridionale, mentre andarono perse totalmente le arcate della loggia settentrionale, infatti nei primi decenni della seconda metà del XV secolo, crolla l'intero prospetto precipitando in frantumi verso le ripe di Valle Faull, trascinando con sé anche il tetto<sup>68</sup>.

Nel 1548 il cardinale Niccolò Ridolfi interessò il maestro Bernardo del Lago Maggiore per una nuova costruzione del tetto e del muro necessario a sostenerlo. Trasferito il cardinale al vescovato di Orvieto, la ricostruzione non fu eseguita. Tra le tante richieste dei successori del Ridolfi per far costruire quel muro sul parapetto nord, ormai perso totalmente, vennero invece recuperati alcuni pezzi delle basi, dei capitelli e dei fusti delle colonne del loggiato che prima si trovavano in fondo alla valle, vennero collocati sul

---

<sup>66</sup> Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol. I, Viterbo, 1887-1913, p.159.

<sup>67</sup> “ *Perché la riparazione della Nostra Loggia viterbese, sin qui negletta, non sia più oltre differita, temendosi per la rovina di essa che è imminente, un grave pregiudizio a Noi e alla Romana Chiesa: vogliamo e comandiamo che tu imponga al Comune di Viterbo di restaurare entro un competente termine la suddetta loggia, alchè e tenuto per indeclinabili ragioni di giustizia e di legge: altrimenti tu ve lo costringerai con tutti i mezzi spirituali e temporali che ti ha posto in mano la nostra autorità fino a colpire i renitenti colle censure ecclesiastiche*”. Theineir- Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis- T.I.p.541, doc.717.

<sup>68</sup> Archivio notarile viterbese, doc. cit.,p.48.

muro settentrionale dell'aula magna, che definisce il verone. Gli altri frammenti furono accantonati all'interno della loggia.

Gli stemmi dei Gatti, invece, vennero posti intorno alla fontana e la cornice della trabeazione fu adoperata per decorare il fronte dell'antica porta innalzata nel '400 a scopo di difesa.

## **- Modiche costruttive nel quattrocento**

Il vescovo Francesco Maria Visconti decise di aggiungere delle parti a ciò che rimaneva del palazzo papale abbandonato. Nel 1474 ottenne dal Consiglio Comunale il permesso di poter chiudere un'antica strada del distrutto Castello di S. Lorenzo. Questa conduceva da dietro la cattedrale fino alla porta della Valle. Lo stesso si impegnò a risanare tutta l'area abbandonata con orti e giardini a profitto ed ornamento dell'episcopio<sup>69</sup>. A servizio di questi costruì dei magazzini ai piedi della facciata del palazzo sotto i quattro ultimi finestroni dell'edificio fino alla scala.

In tali locali, chiusi a volta a conclusione della costruzione, appose il suo stemma.

Queste costruzioni furono le prime deturpazioni all'integrità originale della facciata del palazzo medioevale e allo stesso tempo costituiranno un incentivo alle successive, dovute sia per gli abbellimenti stilistici in linea con il gusto del tempo che per necessità strutturali dovuti ai gravi cedimenti.

## **- Ampliamenti costruttivi cinquecenteschi**

Il vescovo Sebastiano Gualtiero di Orvieto (1551 – 1566) decise di ampliare la Vicaria adibendo per il suo ufficio personale le due antiche stanze del palazzo che

---

<sup>69</sup> Archivio diplomatico viterbese, *Riforme*, VOL. XIX, foglio 92.

si trovano a fianco al salone dei Conclavi<sup>70</sup>. Trasformò e ridusse anche quest'ultimo costruendo un soffitto a lacunari in mezzo al quale pose il suo stemma in legno e facendo scolpire il suo nome sugli architravi delle quattro porte: l'una che deve accesso alla nuova Vicaria, la seconda che si apriva sulla galleria, la terza per l'ingresso all'anticamera dei signori e la quarta su Valle Faul.

Il cardinale Giovan Francesco De Gambara di Brescia (1566 – 87) , succeduto a Gualtiero, costruì ancora sul fronte esterno del palazzo, fino ad occultare totalmente la facciata del duecento. Ordinò dei lavori per l'adeguamento del suo palazzo , commissionando nuovi uffici del vicariato per soddisfare le crescenti esigenze della curia, facendo costruire nuove stanze per gli alloggi ai chierici, della sua corte e per i suoi familiari. Fece innalzare un nuovo fabbricato a due piani, sopra le serre costruite nel fossato del palazzo del vescovo Visconti<sup>71</sup>.

La costruzione della nuova fabbrica rendeva necessario l'innalzamento del tetto nel salone dei Conclavi, per raggiungerlo in un solo dislivello con il tetto della nuova vicaria.

Affinché all'interno dell'aula magna non rimanesse traccia delle modifiche realizzate, fece murare le dodici finestre bifore che si aprivano su due prospetti dell'edificio aprendo tre finestroni rettangolari nella facciata verso Valle Faul, intonacò con strati di calcina le altissime pareti fino ad allora realizzate con sassi a vista.

Costruì poi due grandi porte cinquecentesche in pietra , ai lati corti del salone.

Dopo aver compiuto il muro di fianco della Vicaria, che era stato piantato sul parapetto sinistro del ripiano della scala, ordinò che si costruisse fino al punto più alto di questa il fronte della precedente antiporta, allineandole con il tetto.

Conservando le sagome cordonate del XV secolo ,ne fece porre i frammenti della cornice a medaglioni, appartenuta al prospetto nord dell'edificio.

---

<sup>70</sup> Questo impianto della Nuova Vicaria è attestato dallo stemma del Vescovo Gualtiero nell'epigrafe: *Seb. Gualt. Ep. Viterb.*, posta sull'architrave della porta.

<sup>71</sup> Pinzi C., *Il castello e la villa di Bagnaia già signoria dei Vescovi viterbesi*, nel Bollettino storico-archeologico viterbese, fasc.3, 1908, pag.89.

La nuova organizzazione del palazzo non fu mai né definitiva e né completata, rimanevano a vista il fianco destro della scala, i resti del portico della loggia e tutta la trabeazione sostenuta dagli archi murati. Alle deturpazioni realizzate rispondeva lo spirito di reazione contro lo stile dell'alto medioevo<sup>72</sup>.

## **- Primi interventi di ripristino della costruzione**

Nel 1876 il Ministro di Grazia, Giustizia e Culto, in accordo con il Vescovo Bedini, richiesero il ripristino della loggia x riportare "...alla primitiva sua forma il prezioso lavoro d'arte"<sup>73</sup>. Il progetto di restauro venne affidato da Giuseppe Fiorelli a Raffaele Ometti, considerato da lui capace di svolgere un restauro nella consapevolezza storica e archeologica<sup>74</sup>.

Il ripristino del palazzo avvenne senza un progetto, solo nel 1897 quando monsignor Francesco Ragonesi spinto dal proposito di ripristinare il monumento, ordinò le prime esplorazioni.

L'Ufficio Regionale di Roma, preposto alla conservazione dei monumenti viterbesi, il cavalier Cesare Pinzi ordinò la sospensione dei lavori<sup>75</sup>.

La Curia Vescovile incaricò l'Architetto Paolo Zampi per il progetto di ripristino delle sei bifore del prospetto settentrionale del palazzo. Il progetto fu approvato dall'Ufficio Tecnico regionale per la Conservazione dei Monumenti, firmato dal Direttore e fu eseguito a spese

---

<sup>72</sup> Boselli C., *Nuove fonti per la storia dell'arte*, Archivio dei conti De Gambara presso la Civica biblioteca querniana di Brescia: il carteggio, Venezia, 1971.

<sup>73</sup> ACS, MPI, AA.BB.AA., I vers. (1860-1890), s. Monumenti, b.585, fasc.992, Lettera del Ministro di Grazia, Giustizia e Culto al Ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>74</sup> R.A. Genovese, Giuseppe Fiorelli e la tutela dei beni culturali dopo l'unità d'Italia, in *"Restauro"*, pag.119, 1992.

<sup>75</sup> Telegramma: Roma, 8 Novembre 1897: Al Cavaliere Cesare Pinzi, R. Ispettore degli scavi e dei monumenti di Viterbo- *Mi viene riferito eseguirsi restauri non autorizzati- Mandi subito informazioni precise al riguardo- Occorrendo ordini intanto sospensione dei lavori.* L'Architetto direttore del R. Ufficio Regionale Gian Battista Giovenale.

dei Clari<sup>76</sup>. Si procedette con la demolizione del muro all'interno del salone, in corrispondenza delle finestre cinquecentesche della facciata settentrionale, si trovarono i resti delle sei bifore.

Questo intervento spinse ad eseguire le stesse esplorazioni sulla parete opposta, emersero per ragioni di rispondenza simmetrica, le strombature e i conci scolpiti delle altre sei finestre, queste erano più frantumate, ma rispondenti al disegno del prospetto settentrionale.

I lavori eseguiti vennero descritti accuratamente da una relazione dell'architetto e allo stesso tempo soddisfarono il monsignore tanto da voler ripristinare anche la loggia. Liberandola dalle murature che da secoli la deturpavano<sup>77</sup>.

## - Il primo restauro della loggia papale

La loggia si presentava tamponata con pietre e calce, a seguito degli interventi sollecitati al Rettore del Patrimonio nel 1325<sup>78</sup> da Papa Giovanni XXII, residente ad Avignone, essendo iniziata la decadenza del complesso da quando il palazzo aveva interrotto il ruolo di residenza pontificia (1281).

Nella relazione dei lavori di restauro pubblicata nel 1903<sup>79</sup> il riempimento della muratura che chiudeva le bifore viene visto in funzione di consolidamento strutturale della loggia in quanto le colonne binate che sostenevano la trabeazione non erano idonee per il materiale di cui si componevano, ne per il loro spessore di 15 cm. erano in grado di sopportare il carico da cui erano gravate dalla articolata trabeazione arricchita dagli stemmi.

---

<sup>76</sup> ACS, MPI, AA.BB.AA., III vers., II s., lettera di G.B.Giovenale (18 Novembre 1897) con l'approvazione del progetto dell'Architetto Paolo Zampi.

<sup>77</sup> ACS, MPI, AA.BB.AA., III vers., (1898-1908) II s., b.761, relazione (senza firma) dell'Architetto Paolo Zampi, Orvieto, 20 Ottobre 1897.

<sup>78</sup> Bolla del 13 Agosto 1325; Pinzi, op. cit., Theiner, *Codex diplomaticus domii temporalis Sanctae Sedis*, T.I. p.541, documento 717.

<sup>79</sup> Il progetto è pubblicato come venne eseguito nel 1903. Ufficio Tecnico per la conservazione dei Monumenti di Roma e Provincia e delle Province di Aquila e Chieti (1903), "*Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902*", Forzani e C. tipografi del senato, Roma, pp.257-264.

Queste esili colonne che conferiscono alla loggia un senso di leggerezza, sono raddoppiate sul retro in un sistema binato e trabeato, che rappresenta lo spessore del muro soprastante che doveva essere in grado di assorbire il carico. Dal rilievo effettuato dai tecnici per i lavori di ripristino si è notato che la realizzazione di queste venne fatta per estrazione, con un taglio di falda, pertanto risultavano percorse da lesioni longitudinali.

E' probabile che la tamponatura delle arcate riaperta dai restauri fosse dovuta l'esigenza di una diversa destinazione d'uso del vano della loggia come dimostra la presenza delle monofore visibili prima dei restauri<sup>80</sup>. La loggia era policroma, nella relazione del 1903 viene descritta la presenza di colore e oro specialmente nella trabeazione, confermata anche dal Pinzi nelle dorature dell'epigrafe e nelle ocre rosse, gialle e turchine rimaste su alcune sculture della trabeazione<sup>81</sup>.

Le prime ipotesi avevano fatto pensare che il vano originariamente fosse scoperto, ma le indagini sul posto avevano scoperto che si era conservata la muratura del fronte che guardava la Valle Faul, corrispondente ad una altezza di 0,88 cm.

Con il ritrovamento delle basi delle colonnine e di altri elementi architettonici, si testimonierà l'esistenza del fronte settentrionale<sup>82</sup>. La volontà di liberare le superfetazioni aggiunte al Palazzo del Papi risale alla fine dell'ottocento in sintonia con il revival neomedievalista del periodo. Quest'attenzione degli storici posta verso lo studio del medioevo, ha incoraggiato un periodo particolarmente importante di scoperte nella città di Viterbo, si ricollegava al fenomeno di risveglio delle storie e delle identità locali che ne era seguito all'Unità d'Italia.

Le indagini strutturali della costruzione vennero iniziate nel 1897, sollecitate dallo storico Cesare Pinzi e affidando il progetto di restauro a Paolo Zampi.

---

<sup>80</sup> Valtieri S., *I restauri della Loggia Papale di Viterbo: conseguenze dell'uso di tecnologie innovative nelle architetture storiche, in Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino* Milano, 2005, p.283)

<sup>81</sup> Pinzi, op. cit., p.9.

<sup>82</sup> Il prospetto i cui resti sono stati ritrovati con i scavi nella Valle Faul crollato con il tetto nel 1489, rifatto nel 1500 e di nuovo crollato, in Varagnoli C., *La città degli eruditi: restauri a Viterbo 1870-1945, in Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, collana "I saggi di Opus" n.8, p.117-126.

Nel 1900 il monsignor Ragonesi, inviò una domanda di sussidio al Ministero della Pubblica Istruzione per il ripristino della loggia, sul progetto di restauro redatto da Giulio De Angelis<sup>83</sup> Direttore dell'Ufficio Tecnico Regionale.

Nel 1902 prima dell'elaborazione del progetto della loggia, erano state eseguite prove sulla resistenza del peperino dal Laboratorio per l'esperienza sui materiali da costruzione della R. Scuola di applicazione per gli Ingegneri di Torino.

L'indicazione dell'uso di una trave in cemento armato viene proprio da questo laboratorio che non considerò i pericoli che potevano derivare dalla dilatazione del ferro e che suggeriva di incastrare ai fianchi della stessa trave le pietre di rivestimento della trabeazione<sup>84</sup>.

Il primo intervento di restauro della Loggia Papale venne eseguito nel 1900 sperimentando l'uso del conglomerato cementizio armato, brevettato in Francia nel 1892, di cui le prime normative europee per l'applicazione risalgono al 1902-1903<sup>85</sup>.

Il peso della costruzione venne fatto sostenere da una trave lunga 12,15 m. alta 1,20 m. e spessa 0,25 m.<sup>86</sup> poggiata sulle spallette ai due lati estremi delle polifore e nascoste all'interno della trabeazione.

Nella relazione del 1903 è indicato che il lavoro non potrà effettuarsi se non scomponendo tutta la parte superiore della costruzione e successivamente alla ricomposizione di tutto in opera, recuperando il materiale antico specialmente quello decorato. Le dimensioni della trave a compimento dei lavori del 1904 risultano essere 12,10 m. di lunghezza e 0,35 di spessore<sup>87</sup>.

La realizzazione del restauro fu affidata al Presidente della Cooperativa dei scalpellini viterbesi Giovanni Nottola, che insieme ai suoi operai eseguì la

---

<sup>83</sup>Il De Angelis fu allievo di Giuseppe Mengoni, autore anche di importanti opere romane: la Galleria Sciarpa e di interventi di restauro in qualità di architetto-direttore del R. Ufficio Regionale per la conservazione dei monumenti di Roma, Aquila e Chieti; tra i restauri pubblicati, quello di palazzo Vitelleschi a Tarquinia.

<sup>84</sup> "Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902", cit., p.261.

<sup>85</sup> Il brevetto francese risale al 1892 di Hennebique, cfr. Varagnoli nota 82, p.122, nota 82.

<sup>86</sup> Carbonara G., *Restauro in cemento armato in architettura*, vol.II 1984, Roma pp.60-65.

<sup>87</sup> I lavori di restauro saranno conclusi da Pietro Guidi nell'Agosto del 1904; cfr. Guidi P., *Il restauro della loggia e del palazzo papale di Viterbo*, 1911, Ausonia, II, pp.117-146.

scomposizione della facciata della loggia, asportando e numerando le pietre della intera trabeazione.

Quando la ditta Gabbellini di Roma ebbe compiuto la costruzione della trave di cemento tutti i conci delle sculture vennero ricomposte con scrupolosa attenzione al loro posto originale, legate e sostenute dalla trave interposta con il paramento interno ed esterno della trabeazione rinforzata con grappe, perni di rame e colature di cemento. Lo scultore riprodusse fedelmente in peperino tutte le parti decorative rovinata e mancanti<sup>88</sup>.

Il lavoro di anastilosi eseguito nella scomposizione delle pietre e delle decorazioni comportò in fase esecutiva anche a un' integrazione delle parti più danneggiate con la sostituzione anche di quattro colonnine<sup>89</sup>. Anche se alla fine del restauro prevalse la componente del ripristino, nel progetto di De Angelis si coglie un approccio moderno per il suo tempo, espresso dalla volontà di considerare prima l'istanza storica rispetto a quella estetica del monumento.

## **- Ripristino dei prospetti del palazzo papale**

Nello stesso anno l'Ispettore diede il via alle trattative con la Curia per indurla a consentire la demolizione del fabbricato della Vicaria, questo era indispensabile per scoprire il prospetto del palazzo medioevale.

Si iniziò l'abbattimento dell'antiporta costruita all'inizio del ripiano della scala, fino alle camere della Vicaria, l'intervento riportò alla luce due delle sei bifore della facciata meridionale.

Il vescovo Antonio Maria Grasselli, succeduto ai Clari, aveva incoraggiato il restauro della loggia e intraprese a sue spese il rifacimento delle finestre ogivali e promise che avrebbe iniziato l'isolamento dell'intero palazzo, ma la Curia lo obbligò al miglioramento di altre chiese.

---

<sup>88</sup> Pinzi, op. cit., p.110-111.

<sup>89</sup> La scomposizione di una parte dell'opera architettonica venne precedentemente eseguita da alcuni tecnici dall'Ufficio Tecnico Regionale a Calamari. Relazione di De Angelis conservata all'Archivio Centrale dello Stato di Roma.

Scrisse allora una lettera alla Rappresentanza Municipale che richiedesse al governo i fondi per proseguire i lavori di restauro poiché le sue finanze erano diminuite.

La Curia si impegnò con l'Ispettore locale che avrebbe lasciato demolire la vicaria se in sostituzione di questa fossero state costruite quattro stanze per gli alloggi della servitù e una scuderia per l'episcopio, se ciò fosse stato compiuto, il vescovo avrebbe tolto il divieto della demolizione e ripristinato a sue spese i restanti finestroni del palazzo. L'accordo fu accettato<sup>90</sup> e per i lavori richiesti dalla Curia venne presentata domanda al Ministero di grazia e Giustizia affinché nell'interesse dello Stato si giungesse al fondo dei Culti per la realizzazione della richiesta.

Il Ministero in relazione alle pressioni esercitate dall'Onorevole avvocato Alfredo Canevari, deputato della città, concesse a carico il sussidio.

La somma venne affidata al vescovo affinché realizzasse i lavori contenuti. L'importo era solo una minima parte dell'ingenza dei lavori, così il Vescovo rinunciò alla scuderia e alla rimessa e agli agi che gli dovevano essere ripristinati. Incaricò l'Ing. Giulio Saveri, tecnico di sua fiducia e di provata competenza di calcolare le spese per la riduzione della realizzazione degli alloggi per la servitù e per la ricostruzione di un modesto ufficio per il Vicariato. Il valore che rimaneva lo avrebbe impegnato nel di scoprimento dell'antica facciata del palazzo.

L'Ingegnere compì il suo incarico liberando anche la facciata medioevale dal fabbricato cinquecentesco che gli era stato sovrapposto, si ritrovò così l'intero prospetto con sei bifore, coronato da una merlatura guelfa, chiusa dietro dall'innalzamento del tetto del salone.

Il risanamento delle bifore, rimodellate nelle loro parti, fu compiuto dai Capi d'Arte Giovanni Nottola Zei Scipione.

I lavori del palazzo avevano attirato la critica dell'opinione pubblica, anche all'estero. Avena

---

<sup>90</sup> ACS, MPI, AA.BB.AA.,III vers. (1898-1907), II s., b.761, verbale del 18 Luglio 1903.

evidenziò con scritti positivi gli interventi eseguiti sul palazzo papale<sup>91</sup>.

Concluso il restauro del palazzo restava l'intervento della grande scala d'accesso.

I gradini erano rotti e logorati dal tempo, i parapetti e i davanzali erano spostati rispetto al loro asse ed in parte distrutti.

I lavori furono compiuti ad opera del Ministero della Pubblica Istruzione, non appena terminati i lavori della facciata<sup>92</sup>.

Venne incaricato l'Ing. Domenico Marchetti, succeduto al De Angelis nella Soprintendenza de Monumenti della Provincia, di provvedere per l'esecuzione dell'intervento.

Lo studio venne affidato ancora all'arch. Pietro Guidi che riprodusse fedelmente le parti mancanti e danneggiate su un lato e, per ragioni di rispondenza di simmetria del corpo, si completarono le decorazioni, riportando così l'organismo al suo carattere originario<sup>93</sup>.

Un solo vuoto fu impossibile colmare: non si conoscevano tutti gli elementi per una ricostruzione completa; sopra la scala furono ritrovati due stibolati sopra i quali, demolendo l'antiporta, si erano ritrovate due basi circolari con doppio toro.

Le basi portavano a dedurre che lì ci fossero due colonne, ma di questa ipotesi non si trovò nessun pezzo che ne testimoniassse l'esistenza.

C'era la volontà di ripristinare le due colonne sulla scala, anche per un maggiore effetto di ornamentazione, sovrapponendo ad ognuna il Leone con la palma, antico emblema della città<sup>94</sup>.

Terminato lo studio, l'arch. Guidi presentò il progetto al comune il quale lo inviò alla Giunta Superiore delle Belle Arti e al Ministero.

---

<sup>91</sup> Avena A, *La loggia papale a Viterbo e il palazzo Vitelleschi in Corneto*, in " Rivista Italiana " 8, fasc. 2, 1905, pp. 1 – 14.

<sup>92</sup> ACS, MPI, AA. BB. AA., III vers. (1898 – 1907), IIs., b. 761, 21 Maggio 1907, disegni di progetto per lo scalone.

<sup>93</sup> Guidi P., *Il restauro della loggia e del palazzo papale di Viterbo*, " Ausonia ", II, 1911, pp. 117 – 146.

<sup>94</sup> Il leone con la palma rappresenta lo stemma della città dopo la conquista e la distruzione della città di Ferento ( 1172 ), i viterbesi si tolsero la palma per inserire il loro leone. ARCHIVIO DIPLOMATICO VITERBESE – Riforme – Vol. 150, p. 116.

Il progetto venne approvato solo per le colonne mentre l'apposizione dei leoni rimase in sospeso.

Pochi giorni dopo per l'esito positivo del ripristino della scala, si recarono sul posto i professori Camillo Boito e Alfredo d'Andrade.

Entrambe riconobbero che le colonne dovevano essere esistite sopra i piedistalli ritrovati e ne decretarono l'apposizione riservando ancora il coronamento di queste con i leoni.

Il sopralluogo di Boito e d'Andrade si era svolto il 19 Novembre 1907, sotto la guida Cesare Pinzi<sup>95</sup>.

La questione demandata ai due componenti della Giunta, che dopo la loro visita a Viterbo e i lavori fino ad allora eseguiti, aderirono alle richieste della società, decretando l'eliminazione dei leoni dal progetto, mentre invitarono alla ricostruzione del fronte posteriore del palazzo, osteggiata dall'Ufficio Tecnico Regionale, ma più volte richiesta dai tecnici viterbesi<sup>96</sup>.

Le critiche all'ufficio tecnico arrivano alla stampa nazionale, qui la società denuncia la demolizione di parti significative del parapetto e le loro connessioni, evidenziando solo la parte centrale della balaustra originale mentre le parti rifatte non rispecchiano l'originale divisione dei pannelli separati da appositi giunti<sup>97</sup>.

La richiesta chiamò in causa il Capo della Direzione Generale dell'Antichità e Belle Arti, Corrado Ricci, che interpellò Camillo Boito a pronunciare un giudizio definitivo. La soluzione finale fu quella della collocazione delle colonne senza i leoni<sup>98</sup>.

Gli ultimi interventi di restauro riguardarono il corpo dell'aula di Clemente IV, con la reintegrazione dei merli, la cui presenza fu sostenuta da Saveri in opposizione del Pinzi.

Nel 1909 venne eseguito l'abbassamento delle falde del tetto che copriva l'aula, riportando le grandi sale al suo progetto originale con la sostituzione delle porte cinquecentesche.

---

<sup>95</sup> Pinzi, op. cit., p.117.

<sup>96</sup> ACS, MPI, AA. BB. AA., III vers ( 1898 - 1907 ), Il s., b. 761, verbale del 20 Novembre 1907 firmato da Adolfo Venturi, Corrado Ricci, Camillo Boito e Alfredo d'Andrade.

<sup>97</sup> " *Corriere d'Italia* ", 30 Dicembre 1907, I restauri nel palazzo papale di Viterbo.

<sup>98</sup> ACS, MPI, AA. BB. AA.; IV vers, div. I, ( 1908 - 1924 ), b. 1500, lettera di Corrado Ricci del 23 Gennaio 1908 e risposta di Camillo Boito, 2 Febbraio 1908.

Nel 1933 venne abbassata la piazza restituendo la slancio che rese necessario la costruzione della scala esaltando il prospetto del palazzo papale<sup>99</sup>.

## - Il secondo restauro della loggia papale

I lavori di restauro della loggia papale, da quello più noto del 1900 a quello più recente degli anni ottanta consentono di mettere a confronto le diverse esecuzioni per un importante monumento, sia per i disegni di progetto che per le tecniche di esecuzione, che rispecchiano i mutamenti culturali avvenuti nel corso del XX secolo, offrendo l'opportunità di ragionare sull'uso delle tecnologie "innovative" e sulle loro conseguenze<sup>100</sup>.

Fondamentale deve essere la volontà di conservare l'autenticità della materia, sostenuta dall'uso anche di materiali innovativi come il cemento armato, positiva era l'intenzione di far sopravvivere le parti autentiche puntando su una loro maggiore durabilità del tempo.

L'uso di nuove tecniche per il primo restauro, che si presumevano affidabili, in quanto nuove e sperimentali hanno dimostrato col tempo di essere incompatibili, portando alla conseguenza che le nuove inserzioni poiché non rimovibili, causarono un peggioramento statico della costruzione. Per inglobale la trave di cemento armato nella trabeazione della loggia, era stato necessario allora, smontare i pezzi e rimontarli, per cui la stessa operazione aveva compromesso i principi statici e l'autenticità del monumento.

A seguito del primo restauro con l'inserimento dell'elemento "moderno" nella costruzione antica, nel 1956 l'Ufficio del Genio Civile di Viterbo segnalava alla Soprintendenza ai Monumenti per il Lazio i gravi cedimenti sopravvenuti, la cui funzione di non far gravare sulle colonne il peso della trabeazione, sembrava terminato<sup>101</sup>.

---

<sup>99</sup> Gottardi A, *L'opera della Società per la Conservazione dei Monumenti di Viterbo*, in "Bollettino Municipale", VII, 1934, pp. 3 – 11.

<sup>100</sup> Valtieri, op. cit., p.281.

<sup>101</sup> (Lettera inviata il 10 Settembre 1956 alla Soprintendenza dall'Ing. Capo Franceschi, di risposta al programma delle operazioni con lettera n.1462 del 15 Marzo 1956, qui viene

Viene effettuato una perizia, collegando i lavori della loggia a quelli di riparazione del duomo, prevedendo di smontare e ricostruire la trabeazione per ripristinare nuovamente l'efficienza della trave, accompagnando l'atto con uno schizzo, promemoria diretto al Soprintendente Carlo Ceschi<sup>102</sup>. Il professore non riterrà necessario la ricostruzione di un nuovo cordolo, non presentando tale elemento architettonico disagi, ma di effettuare dei modesti cunei e la ripresa della muratura in pietra agli attacchi che dimostrano delle sconnesse con una sigillatura in malta bastarda<sup>103</sup>. Negli anni '80 si deciderà l'intervento nella loggia per arginare i dissesti derivati dalla trave in c.a., essendo state rilevate numerose lesioni alle colonne binate causate dal carico in eccesso della trabeazione e nella zona di collegamento con le strutture del salone del conclave, provate dallo sbandamento della facciata, non più ancorate ai muri portanti<sup>104</sup>. Nel 1983 il soprintendente Giovanni Di Geso commissiona all'Enea l'analisi gammagrafica al fine di individuare le strutture metalliche interne al monumento necessarie per poter pianificare l'intervento di restauro<sup>105</sup>, affidando nel 1984 alla Ditta Fondedile Spa di Roma i lavori di restauro della loggia papale di Viterbo<sup>106</sup>. Lo scopo era di eliminare il carico in eccesso, calcolato in 800-1000 Kg al ml, derivato dalla trave in c.a. del 1902, gravante sulle polifere che ha prodotto lesioni sulle colonne binate per lo sforzo da presso flessione. La sostituzione totale di quest'ultime non risolveva il problema data la loro snellezza, ne era possibile

---

richiesto un sopralluogo per concordare il da farsi. Archivio della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, 6466).

<sup>102</sup> “ Promemoria per il Prof. Carlo Ceschi- Perizia lavori di riparazione S.Lorenzo in Viterbo (legge 1089)- è compreso il restauro della loggia dei papi:- Pregasi restituire la perizia al Genio Civile di Viterbo con il visto di competenza. La perizia venne trasmessa senza visto, per la variante”. Archivio della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio.

<sup>103</sup> (Lettera del 15/12/1956- archivio della Soprintendenza dei Monumenti del Lazio).

<sup>104</sup> Relazione della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio.

<sup>105</sup> Lettera del 28.11.1983 all'Enea T.Casaccia di Roma, prot.16820, (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio).

<sup>106</sup> Prot.7658 del 4.5.1984, viene richiesto dall'Enel e all'ufficio tecnico comunale la disponibilità di energia elettrica e l'acqua per il cantiere della Loggia, (Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio).

l'introduzione di un'anima d'acciaio, poiché la sezione di 15 cm non permetteva di eseguire carotaggi. La proposta finale consisteva nel sospendere la trave ad una funicolare, che permetteva di controllare la freccia. Lo schema statico previsto era costituito da una corda che mediante tiranti rendeva sospesa la struttura in c.a. e da un puntone che ne assorbiva la spinta; tale sistema era appoggiato con due piastre angolari in acciaio alla muratura in peperino, tale da formare un sistema isostatico che non provocasse stati di coesione nella muratura. Quest'ultima sarebbe stata consolidata con iniezioni di resina epossidica armate con barre di acciaio<sup>107</sup>.

Le intenzioni del restauro proposto nel 1956 si prefiggevano di ripristinare l'efficienza della trave, lo schizzo che accompagnava il promemoria del Professore suggeriva di usare i cunei e la ripresa della stessa pietra agli attacchi che presentavano delle sconnesse, sigillando con malta bastarda.

Gli interventi degli anni Ottanta denotarono invece un atteggiamento diverso da quelle competenze che erano state investite per il restauro all'inizio del secolo, la scala dei disegni di progetto è approssimata e così pure la loro esecuzione. La loggia viene pensata come un corpo isolato su cui operare interventi di consolidamento che si estraevano dalla sua originaria filosofia strutturale di tutto il monumento.

Il nuovo intervento si proponeva di sospendere la vecchia trave in c.a. a una funicolare tramite tiranti, facendo assorbire la spinta da un puntone e irrigidendo la muratura con iniezioni di resina con barre di acciaio. Importante fu la nomina della Ditta Fondedile, appaltatrice per i lavori di restauro per questo importante monumento.

Il cemento armato era stato considerato da Giovanni il materiale che apriva nuove possibilità ai restauri

---

<sup>107</sup> "Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902", cit., p.287.

moderni <sup>108</sup>, supportato anche dalla Carta di Atene del 1931 <sup>109</sup>, prima che le ricerche della più aggiornata metodologia della scienza verificassero più utile alla staticità di un edificio in muratura, operare con materiali e tecniche omogenee alla sua struttura.

La loggia dei papi è ancora un monumento, ma ha perso la sua sostanza poiché la struttura è stata tamponata da griglie e permeata di resine, affidando la sua durata nel tempo ai materiali moderni utilizzati.

I tecnici del primo Novecento sono state persone ricche di cultura, dimostrando la loro sensibilità e competenza nella valutazione dei problemi strutturali e per l'esecuzione dei lavori, un merito è rivolto anche agli scalpellini viterbesi, per il loro sapiente lavoro di riproduzione delle parti.

Quel clima culturale aveva portato, in concomitanza con il recupero del Palazzo dei Papi, alla costituzione nel 1902 della Società per la conservazione dei Monumenti, la cui investitura scientifica fu data da Adolfo Venturi.

Il primo restauro della loggia e del Palazzo Papale, avevano coinvolto anche la cittadinanza, consapevole questa che il ripristino del monumento significava il recupero della memoria di un passato importante, con la presenza della stampa per documentare gli interventi.

Nel 1956 non si interviene in quanto l'economia nazionale metteva in secondo piano i finanziamenti per i restauri, mentre nel 1983 i fondi stanziati, vengono investiti, ma i cittadini non sono coinvolti dall'importanza dei lavori <sup>110</sup>.

---

<sup>108</sup> Giovannoni G., *Questioni di architettura nella storia e nella vita Edilizia-Eстетica Architettonica - Restauri-Ambiente dei monumenti*, biblioteca d'arte Editrice, Roma, p.150.

<sup>109</sup> Carbonara G., *Restauro e cemento armato in architettura*, vol.II, Roma, 1984, p.42.),

<sup>110</sup> Bonelli R., "Restauro: l'immagine architettonica tra prassi e teoria", *Storia Architettura*, XI, nn.1-2, p.13.

## - Opinioni di storici e tecnici sul restauro della loggia papale

Le operazioni di consolidamento come quelle della loggia papale di Viterbo, il non aver valutato che i materiali tradizionali possiedono una capacità di resistenza maggiore rispetto alle costruzioni moderne e l'aver considerato solo "l'immagine" architettonica e non la struttura originale, ha aperto vari dibattiti: l'ultimo intervento eseguito negli anni Ottanta è giustificato da Giovannoni che accettava l'uso di materiali nuovi e che questi non fossero mostrati, al contrario del parere di Gavini che li voleva completamente occultati in quanto il cemento armato "offende la nobiltà dell'edificio"<sup>111</sup>, queste considerazioni oggi non sono più ammissibili, viste le conseguenze pervenute dalla ricerca degli ingegneri<sup>112</sup>.

Ancora oggi accade che l'edificio viene considerato oltre che l'immagine anche come "sostanza"<sup>113</sup> come approfondisce la Valtieri, che considera i progettisti ancora legati alla letteratura degli anni Ottanta: questi riportano ancora i modelli grafici e tecniche di consolidamento per gli edifici in muratura secondo concetti e metodi ormai superati.

La storica evidenza le indicazioni di Giuffrè, che risalta l'originalità del monumento, dove la struttura e le sue murature devono prima essere decifrate, è necessario quindi conoscere "quel lessico che purtroppo non è nei nostri manuali, ... l'intervento tecnico ha la funzione di restituire al monumento il suo stato originale; tanto riesce quanto meno modifica lo stato originale dell'opera"<sup>114</sup>. La Valtieri ribadisce di limitare sugli edifici antichi in muratura l'uso sperimentale di tecnologie innovative, attraverso il parere di Salvatore Boscarino, poiché i risultati delle operazioni si possono conoscere solo nel tempo, si rende indispensabile la

---

<sup>111</sup> Gavini I. C., "Il cemento armato nel restauro dei monumenti", 1923, *Ingegneria*, II, pp.30-33.

<sup>112</sup> Sampaolesi P., *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, 1973, cit. in Carbonara G., cfr nota 109, p.54.

<sup>113</sup> Valtieri S., *Immagine e sostanza. Il problema della conservazione della forma e della struttura nell'intervento sugli edifici storici*, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico (PAU), Università degli studi di Reggio Calabria*, n.7, pp.5-9.

<sup>114</sup> Giuffrè A., "Pietà per i monumenti", in *Restauro e cemento in architettura*, cfr. in Valtieri S., nota 80, p.290.

sceita di un personale tecnico adeguato per gli interventi su tutto il patrimonio storico architettonico a quello monumentale<sup>115</sup> a quello della manutenzione<sup>116</sup>.

---

<sup>115</sup> Boscarino S., *La progettazione del restauro architettonico tra analisi, invenzioni e conservazione*, *Palladio*, VII, n.14, p.305.

<sup>116</sup> Fancelli P., *Il ripristino tra buone intenzioni e lieto fine*, *Bollettino Ingegneri*, 1988, n.3, pp. 9-11.

## Bibliografia

- Agostinelli Piana C., *Fontane a Viterbo, presenze vive nella città*, Roma, 1985, p.19.
- Andrews D., *L'evoluzione della tecnica muraria dell'Alto Lazio*, in "Biblioteca e società" n.1-2, 1982, p.5.
- Apollonj Ghetti B.M., *Antica architettura nella Tuscia*, estratto da *Fede e arte*, Rivista internazionale di arte sacra, Luglio-Settembre, 1959, n.3, pp.274-317.
- Avena A., *La loggia papale a Viterbo e il palazzo Vitelleschi in Corneto*, in "Rivista Italiana" n.8, fasc.2, 1905, pp.1-14.
- Battisti E., *Architetture romaniche in Viterbo, Studi medioevali*, Viterbo, 1952, pp.152-161
- Boespflug T., *Amministrazione pontificia e magistrature comunali: scambi di personale nel Duecento*, in *I Podestà*, vol.II, p.877.
- Bonelli R., *Il palazzo papale di Orvieto*, in *Atti del II Convegno nazionale di storia dell'architettura*, Assisi, 1937, Roma 1939, pp.211-220.
- Bonelli R., "Restauro: l'immagine architettonica tra teoria e prassi", *Storia Architettura*, XI, nn. 1-2, p.13.
- Boscarino S., *La progettazione del restauro architettonico tra analisi, invenzioni e conservazione*, *Palladio*, VII, n.14, p.305.
- Boscarino S., *Sul restauro dei monumenti*, Franco Angeli, Milano, 1985, p.156.
- Boselli C., *Nuove fonti per la storia dell'arte*, Archivio dei conti De Gambara presso la Civica biblioteca querniana di Brescia: il carteggio, Venezia, 1971.
- Bozzoni C., *Cappella*, in *Enciclopedia dell'arte medioevale*, IV, Roma 1993, pp.229.
- Carbonara G., *"Restauro e cemento in architettura"*, 2 vol., Roma, 1984, pp. 60-65.
- Carocci S., *Baroni di Roma- Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*, Roma, 1993, p.133.
- Carosi C., *Della chiesa cattedrale sotto il titolo di S. Lorenzo e dell'annesso palazzo vescovile in Viterbo*, Viterbo, 1906, p.5.
- Carosi C., *Le epigrafi medioevali di Viterbo (secc. VI-XV)*, Viterbo, 1986, p.60.
- Cerrini S., *Urbano IV*, in *Enciclopedia dei papi (v.)*, II, pp.396-401.
- Ciampi I., *Cronache e statuti della città di Viterbo*, Firenze, 1872, p.31.
- Corradini B., *Le fontane di Viterbo*, Viterbo, 1998, p.45.
- "*Corriere d'Italia* ", 30 Dicembre 1907, I restauri nel palazzo papale di Viterbo
- D'Achille A. M., *Da Pietro d'Oderisio ad Arnolfo di Cambio. Studi sulla scultura a Roma nel Duecento*, Roma, 2000, p.146.
- De Paolis M., Oberti M. C., *L'abbazia di S. Martino al Cimino, in Cistercensi e il Lazio (v.)*, pp.169-175.

Egidi P., *L'abbazia di S. Martino sul monte Cimino*, in "Rivista storica benedettina", 1 (1906), pp.579-590.

Fancelli P., "Il ripristino tra buone intenzioni e lieto fine", *Bollettino Ingegneri*, 1988, n.3, pp. 9-11.

Gavini I. C., "Il cemento armato nel restauro dei monumenti", 1923, *Ingegneria*, II, n.2, pp.30-33.

Gigliozzi M. T., *I palazzi del papa in Architettura e ideologia: il Duecento*, Roma, 2003, p.111.

Giovannoni G., *Questioni di architettura nella storia e nella vita Edilizia-Eстетica Architettonica-Restauri Ambiente dei monumenti*, biblioteca d'arte Editrice, Roma, p.150.

Guidi P., "Il restauro della loggia e del palazzo papale di Viterbo", 1911, *Ausonia*, II, pp.117-146.

Guidi P., La loggia e il palazzo papale di Viterbo, 1932, *Illustrazione vaticana*, III, n.5, pp.243-247.

Gottardi A., *L'opera della Società per la Conservazione dei Monumenti di Viterbo*, in "Bollettino Municipale", VII, 1934, pp. 3 – 11.

Herde P., *Carlo I d'Angiò*, in Dizionario biografico degli italiani, vol. XX, Roma, 1977, pp.199-226

Kamp N., *Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo, I. Consoli, podestà, bolivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo, 1963, p.62.

Kamp N., *Clemente IV*, in *Enciclopedia dei papi (v.)*, II, pp.401-411.

Martene E., Durand U., *Thesaurus novus anecdotorum*, V vol., Paris, 1717, col.315.

Marconi P., *L'Abbazia di S.Martino al Cimino*, in "Architettura, cronache e storia", 9 (1963-64), pp.262-273.

Paravicini Baggiani A., *La mobilità della curia romana nel secolo XIII. Riflessi locali*, in *Società e istituzioni*, I, pp.174-180.

Pinzi C., *I principali monumenti di Viterbo*, Viterbo, 1999, p.107.

Pinzi C., *Il palazzo papale di Viterbo nell'arte e nella storia*, Viterbo, Agnesotti, 1910, pp.2-3.

Pinzi C., *Storia della città di Viterbo*, vol.II, Viterbo, 1887-1913, p.152.

Radke G.M., *Viterbo. Profile of a Thirteenth-Century Papal Palace*, Cambridge University Press 1996, pp.34-36,40-63,103-171,190-230.

*Registres (Les) d'Alexandre IV*, a cura di C. Bourel de La Roncière, J. de Loye, P. de Cènilal, A. Coulon, III voll., Paris, 1902-53, (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome), p.607.

Rivoira G. T., *Le origini dell'architettura lombarda*, vol.II, Roma, 1907, p.2 e p.223.

Sampaolesi P., *Discorso sulla metodologia generale del restauro dei monumenti*, 1973, in Carbonara G., p.54.

Signorelli G., *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo, 1907, p.279.  
Signorelli M., *Il palazzo papale e la cattedrale di S. Lorenzo*, Viterbo, 1962, p.38.

Theiner- Codex diplomaticus domini temporalis Sanctae Sedis- T.I.p.541, doc.717.

Ufficio Tecnico per la conservazione dei Monumenti di Roma e Province di Aquila e Chieti (1903), "Relazione dei lavori eseguiti dall'Ufficio nel quadriennio 1899-1902", Forzani e C. Tipografi del Senato, Roma, pp.257-264.

Valtieri S., *I restauri della Loggia Papale di Viterbo: conseguenze dell'uso di tecnologie innovative nelle architetture storiche*, in *Memoria e restauro dell'architettura: saggi in onore di Salvatore Boscarino* Milano, 2005, p.283.

Valtieri S., *Immagine e sostanza. Il problema della conservazione della forma e della struttura nell'intervento sugli edifici storici*, *Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico (PAU), Università degli studi di Reggio Calabria*, n.7, pp.5-9.

Valtieri S., *La chiesa di S. Francesco a Viterbo*, in "Biblioteca e società", 5 (1983) p.3.

Valtieri S., *La Genesi urbana di Viterbo*, Roma, 1977, p. 5.

Varagnoli C., *La città degli eruditi: restauri a Viterbo (1870-1945)*, in *Identità e stile. Monumenti, città, restauri tra Ottocento e Novecento*, collana "I saggi di Opus" n.8, p.117-126.

Waley D., *The Papal State in the Thirteenth Century*, London, 1961, pp.172-181.

## Riferimenti documentari

ACS, MPI, AA.BB.AA., I vers. (1860-1890), s. Monumenti, b.585, fasc.992, Lettera del Ministro di Grazia, Giustizia e Culti al Ministro della Pubblica Istruzione.

ACS, MPI, AA.BB.AA., III vers., II s., lettera di G.B.Giovenale (18 Novembre 1897) con l'approvazione del progetto dell'Architetto Paolo Zampi.

ACS, MPI, AA.BB.AA., III vers., (1898-1908) II s., b.761, relazione (senza firma) dell'Architetto Paolo Zampi, Orvieto, 20 Ottobre 1897.

ACS, MPI, AA.BB.AA., III vers. (1898-1907), II s., b.761, verbale del 18 Luglio 1903.

ACS, MPI, AA. BB. AA., III vers. (1898 – 1907), IIs., b. 761, 21 Maggio 1907, disegni di progetto per lo scalone.

ACS, MPI, AA. BB. AA., III vers ( 1898 - 1907 ), II s., b. 761, verbale del 20 Novembre 1907 firmato da Adolfo Venturi, Corrado Ricci, Camillo Boito e Alfredo d'Andrade.

ACS, MPI, AA. BB. AA.; IV vers, div. I, ( 1908 – 1924 ), b. 1500, lettera di Corrado Ricci del 23 Gennaio 1908 e risposta di Camillo Boito, 2 Febbraio 1908.

Archivio della Cattedrale di Viterbo, 14 OTTOBRE 1235, atto di acquisto dell'ospedale di S. Lorenzo.

Archivio della Cattedrale di Viterbo, *Pergamena dell'aprile del 1278*, col.N.711 bis,p.241.

Archivio della Soprintendenza ai Monumenti del Lazio, 6466, lettera n.1462 del 15 Marzo 1956.

Archivio della Soprintendenza dei Monumenti del Lazio, lettera del 15/12/1956.

Archivio diplomatico viterbese, *Riforme*, vol.150, p.116.

Archivio diplomatico viterbese, *Riforme*, VOL. XIX, foglio 92.

Archivio notarile viterbese, Documento del 4 Ottobre 1483, Protocollo VI del Notaio Mariotto de Faianis, p.48.

“ *Corriere d'Italia* “ , 30 Dicembre 1907, I restauri nel palazzo papale di Viterbo.

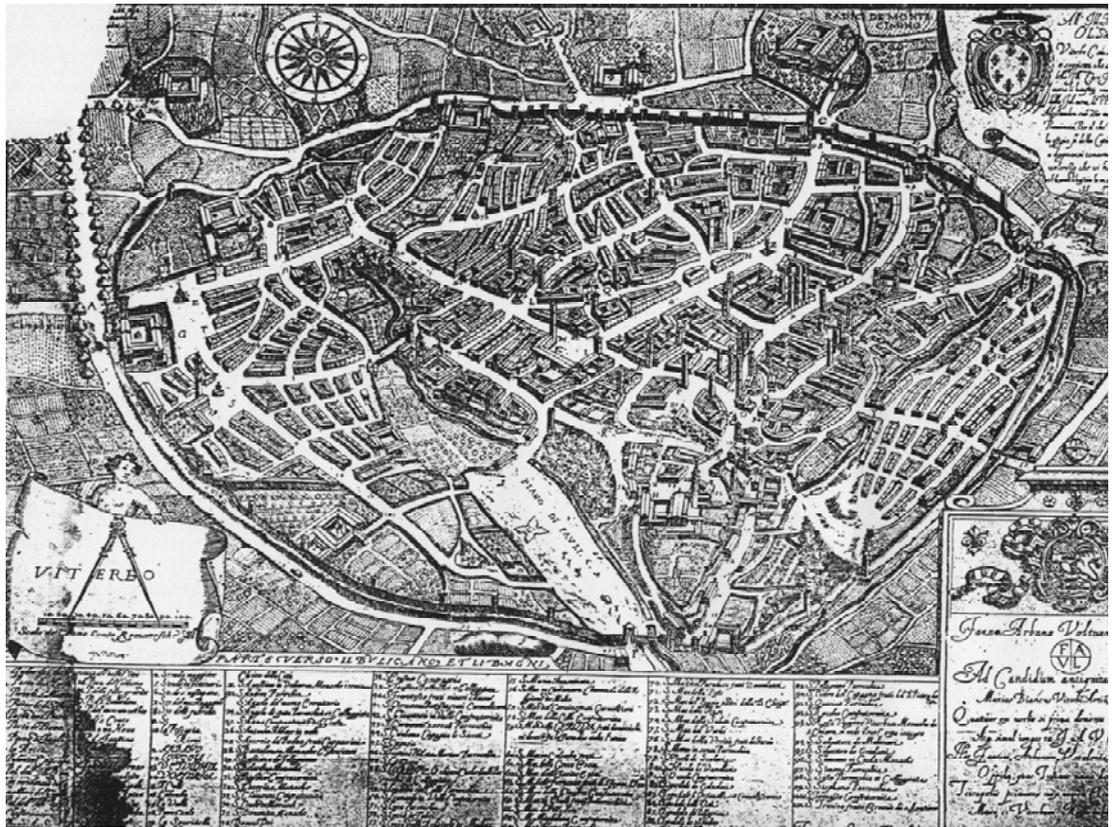
Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, lettera del 28.11.1983 all'Enea T.Casaccia di Roma, prot.16820.

Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, Protocollo 7658 del 4.5.1984.

## Indice delle illustrazioni e referenze fotografiche

- 1 Incisione del Ligustri raffigurante la città di Viterbo-1596 (Bibl. Ap. Vat. Geogr.I, 318).
- 2 Planivolumetria del 1680 (Mortier): percorsi fondamentali del '500 (Valtieri).
- 3 Planimetria della piazza di s. Lorenzo-1884 (ACS, MPI, AA., Il vers., Il s., b.447).
- 4 Pianta del 1890 disegnata dall'Ing. Agronomo Lorenzo Tedeschini (Bibl. Ap. Vat. Geogr.IV, 726.6).
- 5 Incisione: veduta della piazza S. Lorenzo nel 1742 con il prospetto della cattedrale e del palazzo papale (Bussi).
- 6 Viterbo, palazzo papale, planimetri del seminterrato (Radke).
- 7 Viterbo, palazzo papale, planimetria del primo piano (Radke).
- 8 Viterbo, palazzo papale, planimetria del secondo piano (Radke).
- 9 Viterbo, palazzo papale, planimetria del terzo piano con copertura (Radke).
- 10 Viterbo, palazzo papale, sezione est-ovest(Radke).
- 11 Viterbo, palazzo papale, sezione est-ovest, abitazione del papa (Radke).
- 12 Viterbo, palazzo papale, sezione prospettica sud-nord (Radke).
- 13 Viterbo, palazzo papale, sezione sud-nord, a destra la torre delle Latrine (Radke).
- 14 Viterbo, palazzo papale, sezione settentrionale della loggia, del salone del Conclave e delle stanze interne del palazzo (Radke).
- 15 Viterbo, palazzo papale, prospetto settentrionale al centro la torre delle Latrine (Radke).
- 16 Viterbo, palazzo papale, sezione prospettica meridionale, magazzini e uffici della Vicaria (Radke).
- 17 Facciata del palazzo papale prima dei restauri (De Angelis, tav. III).
- 18 Facciata del palazzo papale e loggia dopo i restauri (De Angelis, tav. IV).
- 19 Viterbo, foto anno 1870 circa, facciata e loggia del palazzo papale, occultamento della loggia (Galeotti)
- 20 Viterbo, foto anno 1895 circa, ingresso del palazzo papale ordinato dal cardinale De Gambara verso il 1568 (Galeotti)
- 21 Viterbo, foto anno 1895 circa, fontana della loggia papale e dettagli architettonici (Galeotti).
- 22 Viterbo, foto anno 1910, prospetto settentrionale, il palazzo papale dopo il restauro delle sei finestre bifore e della loggia papale (Galeotti).
- 23 Viterbo, foto anno 1910, prospetto meridionale, restauro delle sei finestre bifore del salone del conclave (Galeotti).
- 24 Viterbo, foto anno 1903, lavori di restauro alla scala del palazzo papale, in fondo la loggia vescovile (Galeotti).
- 25 Viterbo, foto anno 1875, gli archi della loggia vennero riempiti di sassi e materiali di recupero per evitare il crollo totale della struttura (Galeotti).
- 26 Loggia dei papi, progetto di restauro del prospetto esterno della loggia (Collezione privata).
- 27 Pianta e fronte interno della loggia, armatura della trave in cemento armato all'interno della trabeazione.
- 28 Loggia dei papi, schizzo del 1956 (Soprintendenza per i beni architettonici del Lazio)

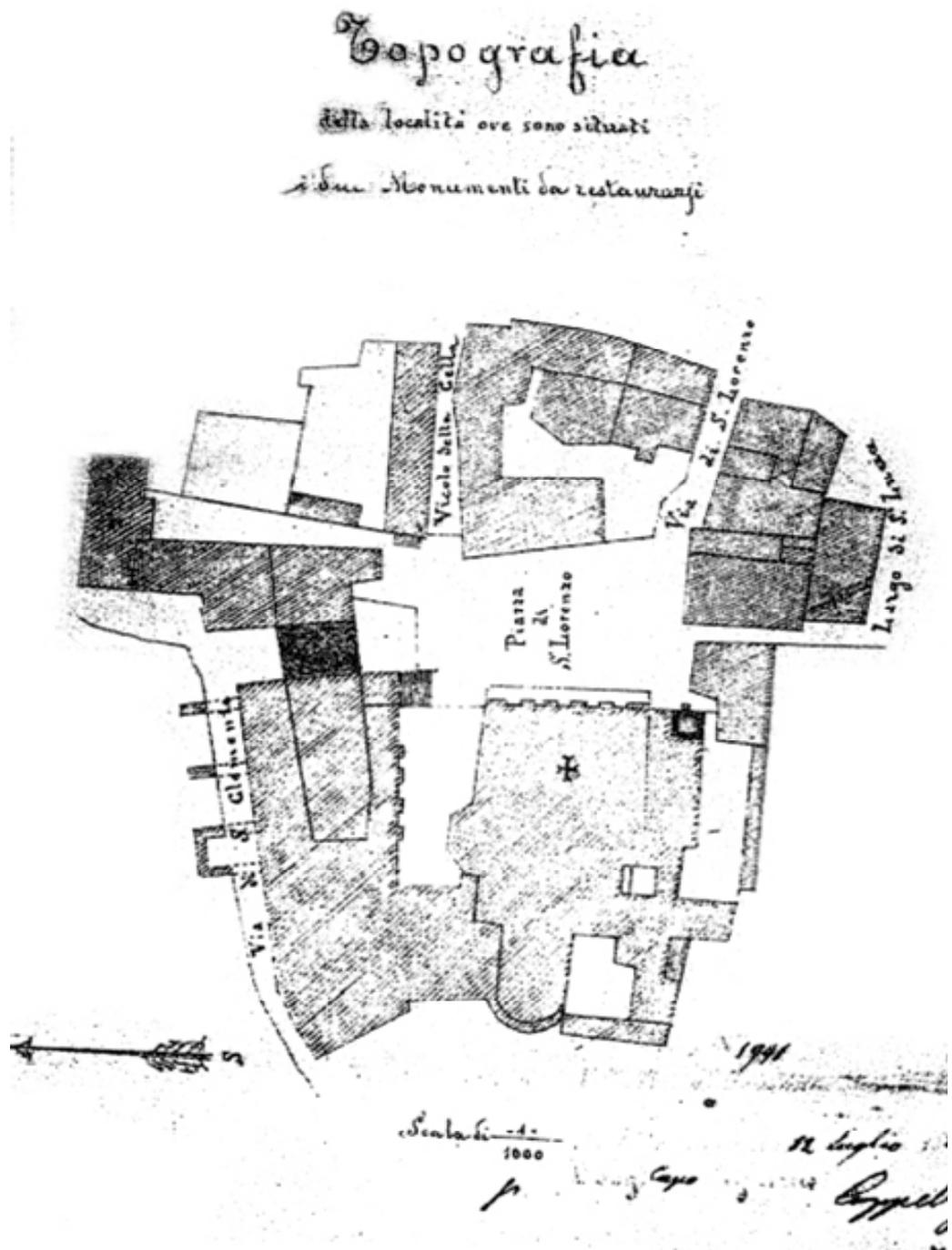
- 29 Viterbo, loggia dei papi, elaborati per i lavori di consolidamento e restauro del 1893 (Soprintendenza per i beni architettonici del Lazio).
- 30 Viterbo, loggia dei papi, foto del fronte meridionale.
- 31 Viterbo, facciata del palazzo papale e loggia, foto prospetto meridionale.
- 32 Viterbo, foto portale d'ingresso della loggia.
- 33 Viterbo, foto portale d'ingresso della loggia con l'epigrafe di Raniero Gatti.
- 34 Viterbo, loggia, foto dei particolari architettonici.
- 35 Viterbo, interno della loggia, foto, nella muratura sono presenti gli attacchi delle cinque travi della copertura, andata persa con il crollo nel 1483.
- 36 Viterbo, foto fontana interna alla loggia e canale di scolo.
- 37 Viterbo, loggia, foto dei resti del prospetto nord.
- 38 Viterbo, foto scala di accesso alla loggia e al salone del conclave.
- 39 Viterbo, foto piazza S. Lorenzo.
- 40 Viterbo, foto piazza S. Lorenzo, in dettaglio l'ospedale vecchio e la cattedrale.
- 41 Viterbo, palazzo papale, prospetto settentrionale.



1- Incisione del Ligustri raffigurante la città di Viterbo nel 1596 (Bibl. Ap. Vat., Geogr. I, 318); p.32.



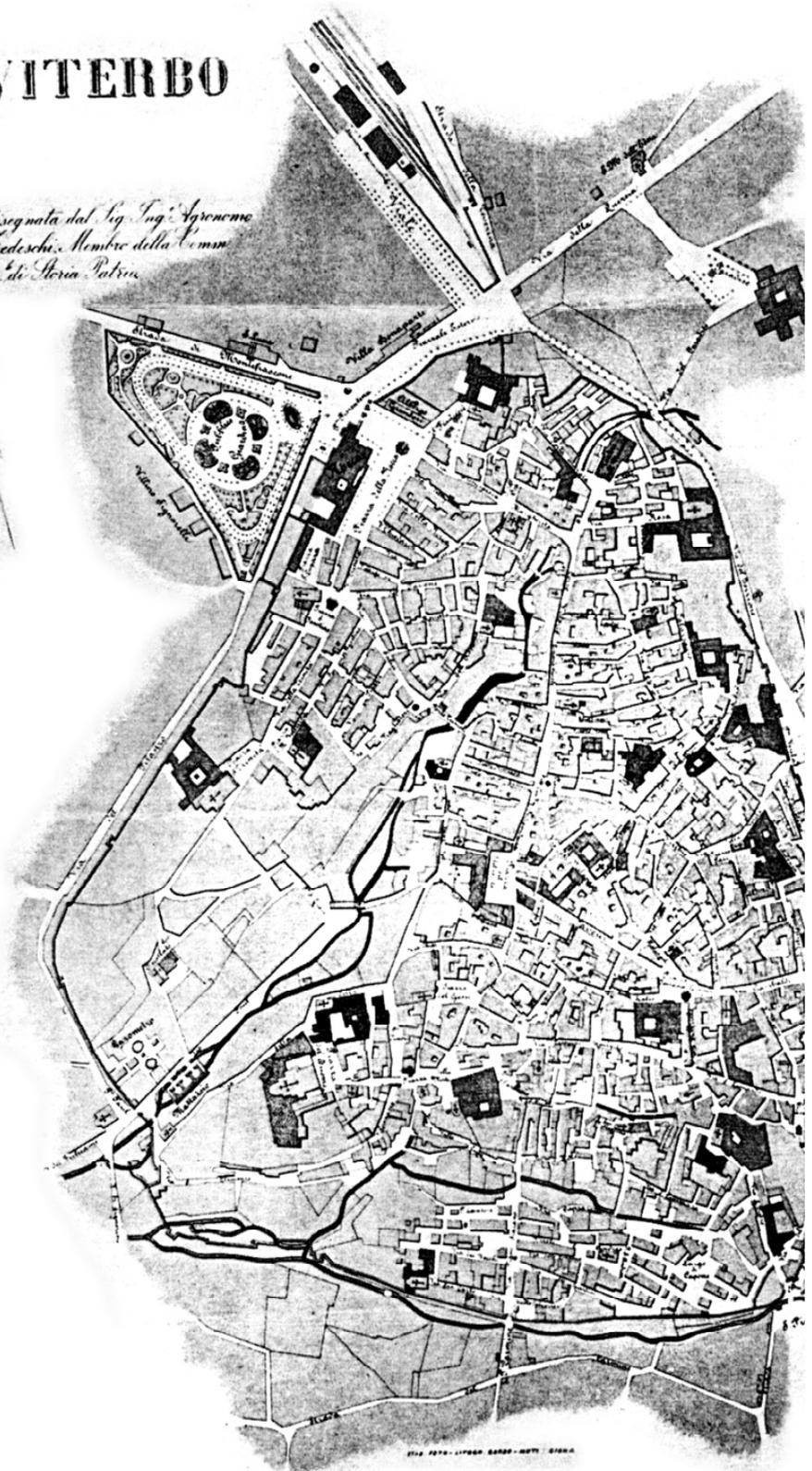
2- Planivolumetria del 1680 (Mortier): percorsi fondamentali del '500 con tratto continuo, il vecchio asse urbano con tratteggio, ( Valtieri, La genesi urbana di Viterbo, fig.32, p.42).



3- Planimetria della piazza della cattedrale al 1884 (ACS, MPI, AA., Il vers., Il s., b.447)

# VITERBO

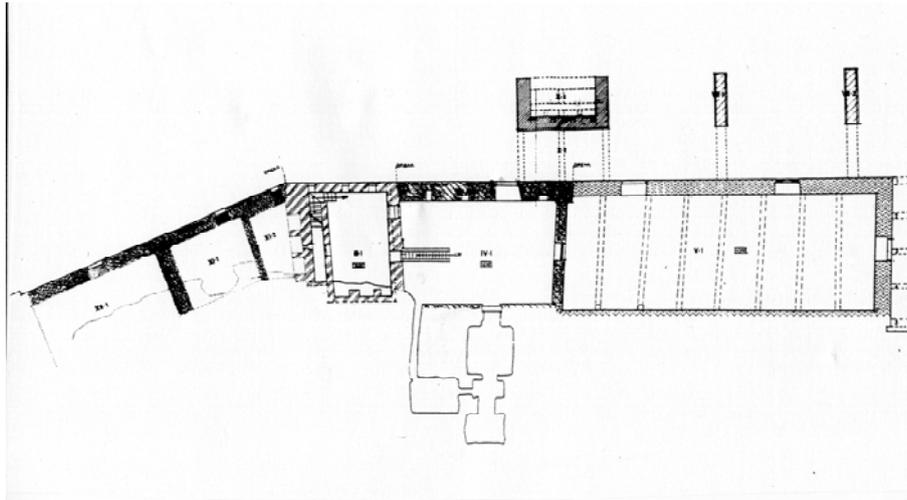
*Pianta disegnata dal Sig. Ingegnere  
Lorenzo Tedeschi, Membro della Comm.  
Municipale di Storia Patria.*



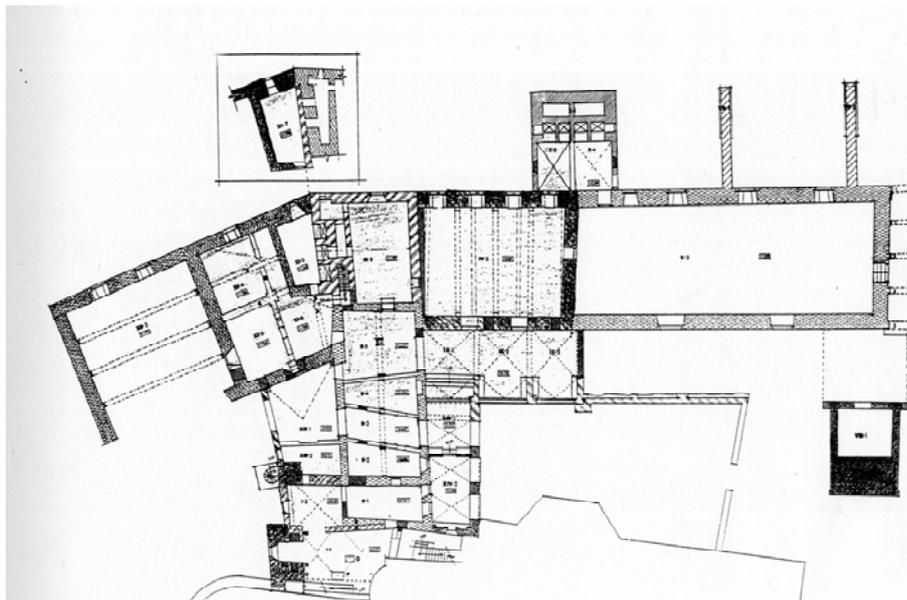
4- Pianta del 1890 disegnata da Ing. Agronomo Lorenzo Tedeschi ( Bibl. Ap. Vat. Geogr. IV, 726, 6). Viterbo è contenuta dentro le mura.



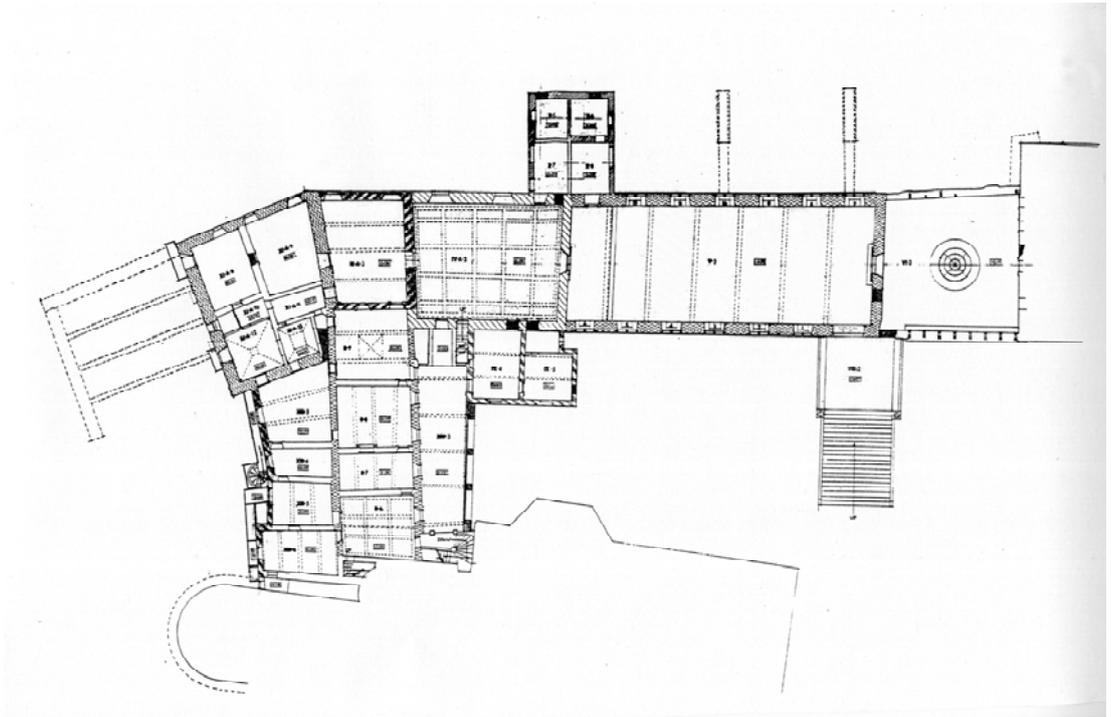
5- Incisione: veduta della piazza S. Lorenzo nel 1742 con il prospetto della cattedrale e del palazzo papale (Bussi F., Istoria della città di Viterbo, Roma, 1742, rpt, Bologna 1967, p.46).



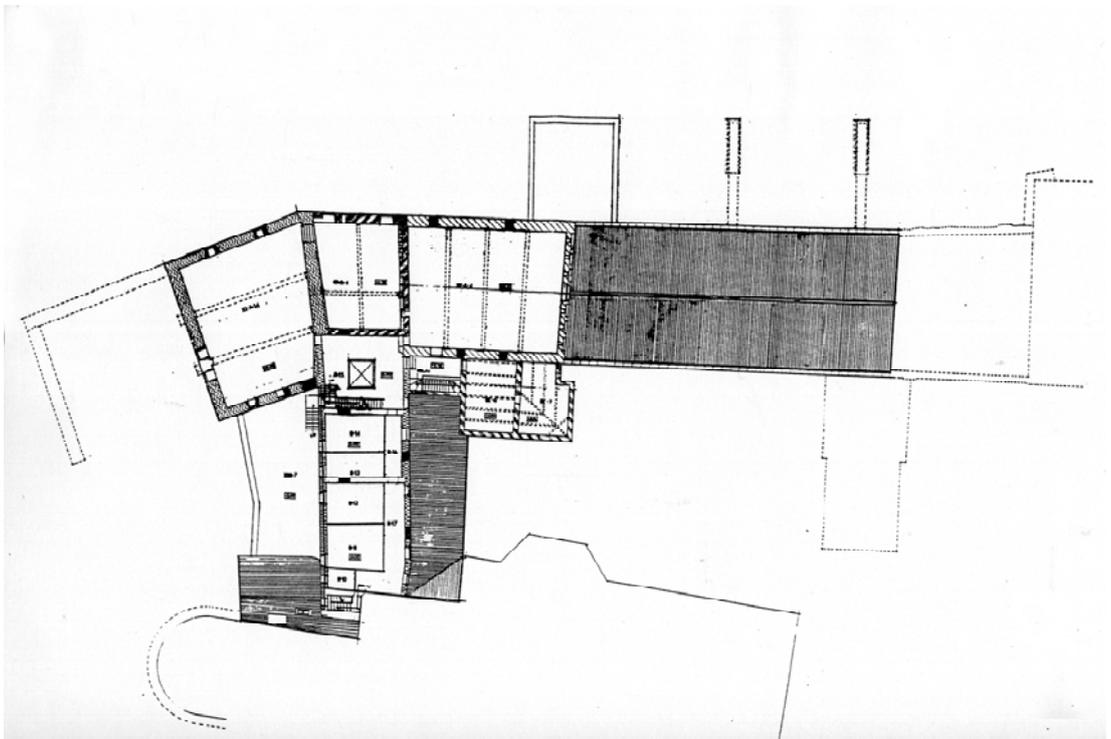
6- Viterbo, palazzo papale, planimetria piano seminterrato.



7- Viterbo, palazzo papale, planimetria del primo piano.



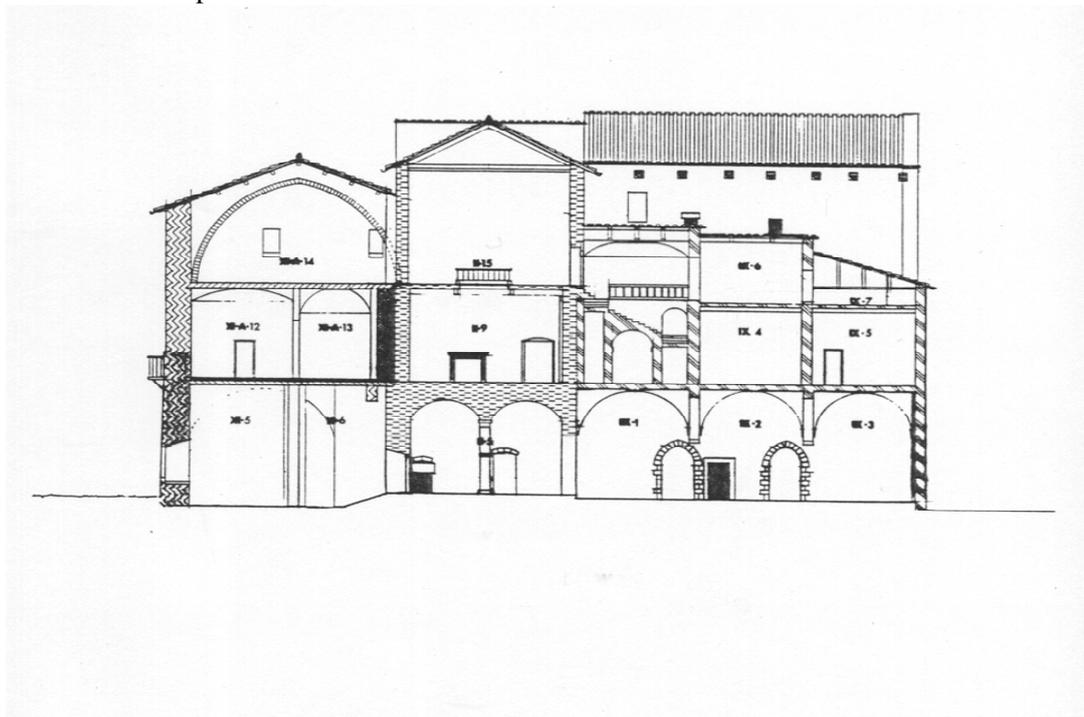
8- Viterbo, palazzo papale, planimetria del secondo piano.



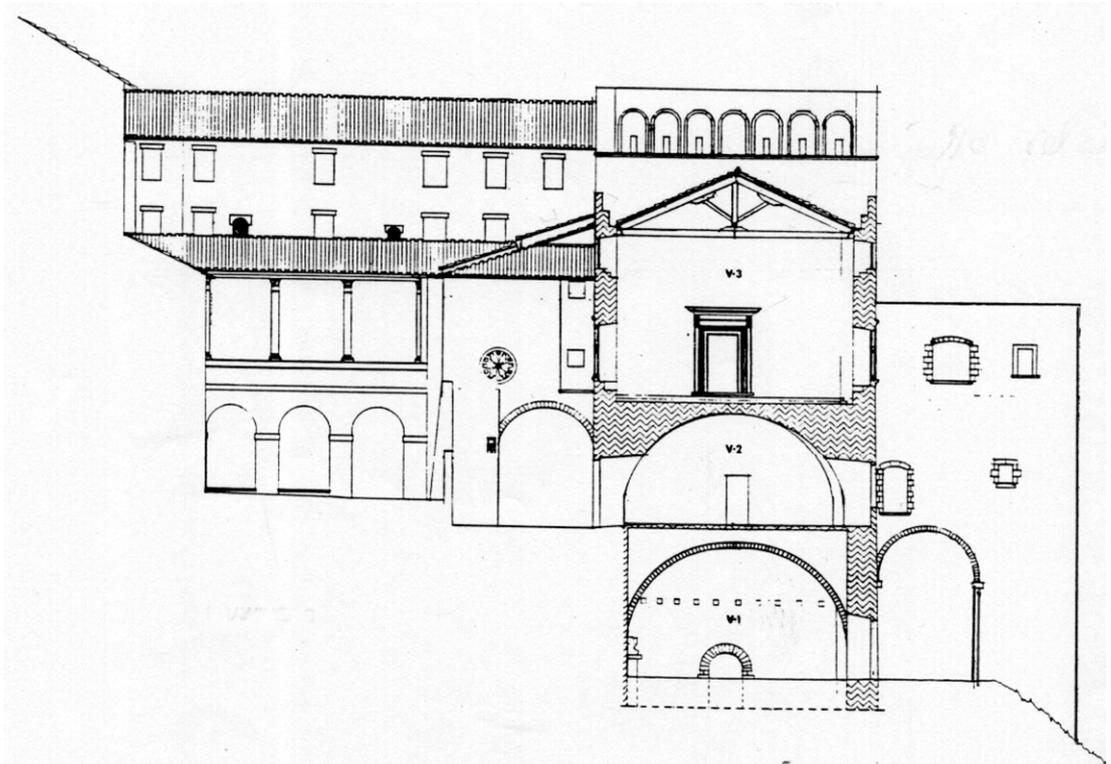
9- Viterbo, palazzo papale, planimetria terzo piano con copertura.



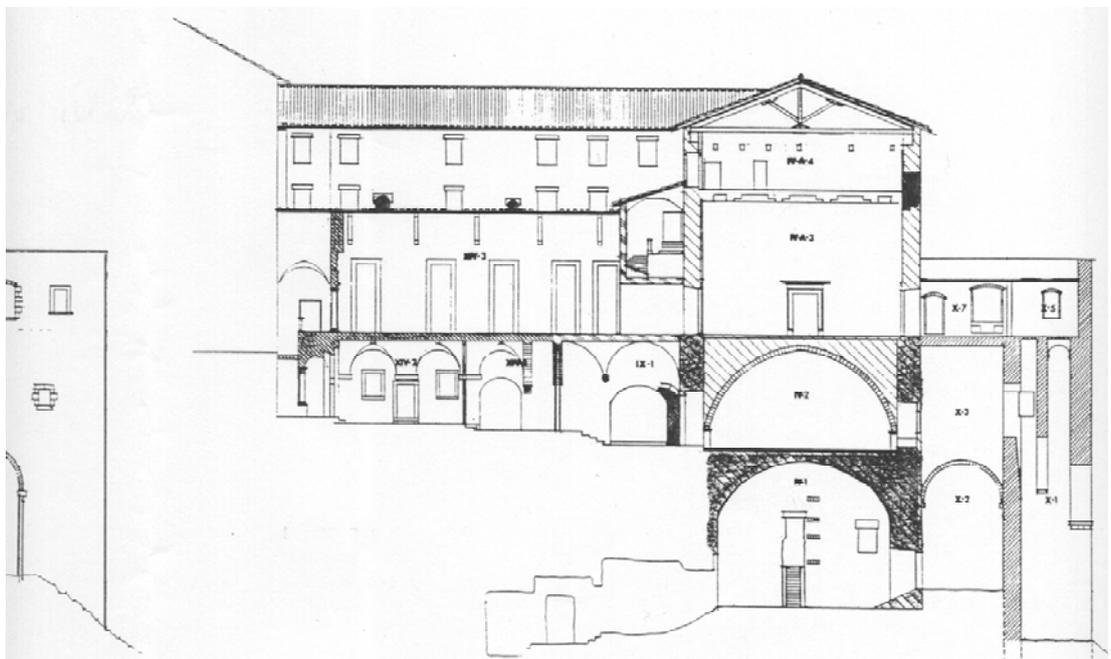
10- Viterbo, palazzo papale, sezione est-ovest, evidenti tamponature di finestre per la modifica dello spazio interno.



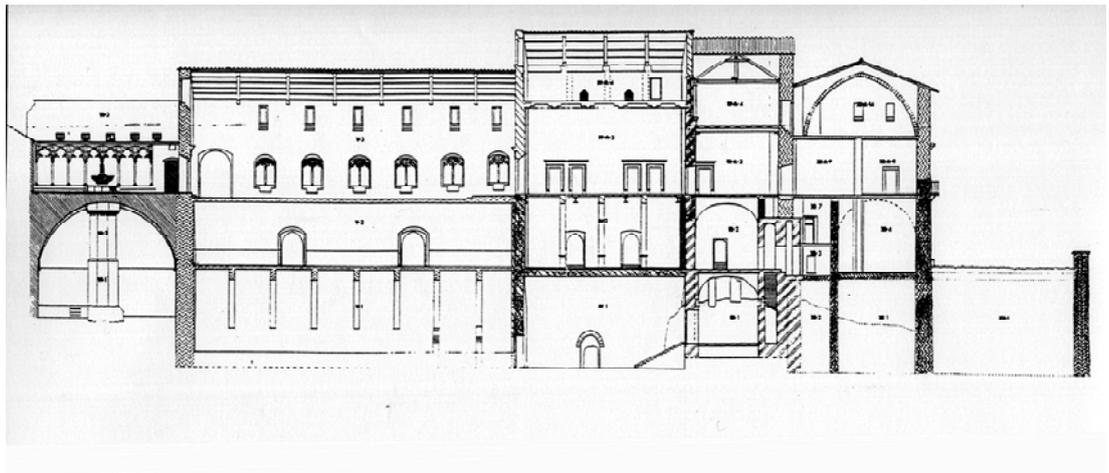
11- Viterbo, palazzo papale, sezione est-ovest, abitazione del papa.



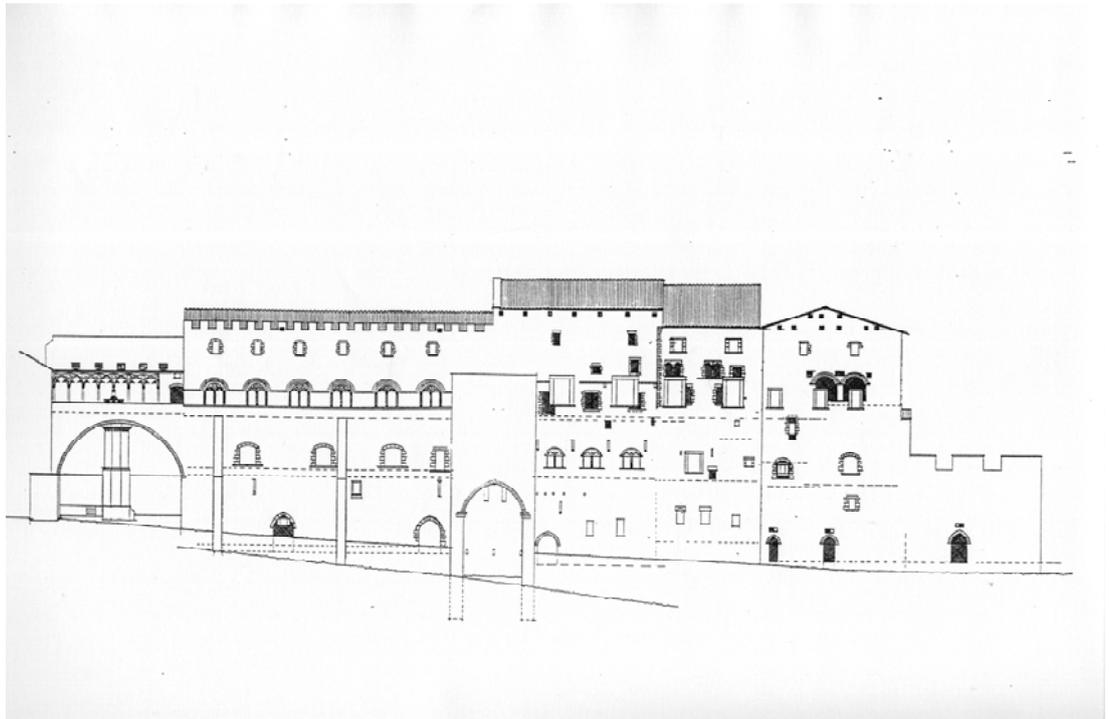
12- Viterbo, palazzo papale, sezione prospettica sud-nord della loggia vescovile e del salone del conclave



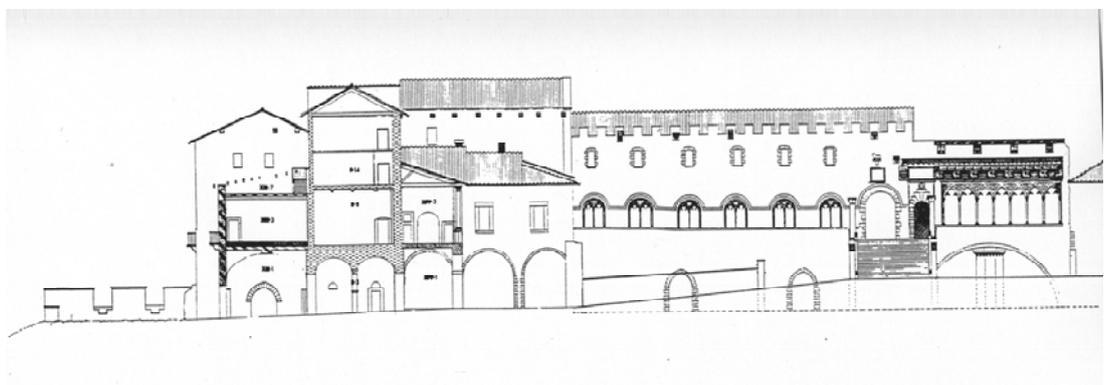
13- Viterbo, palazzo papale, sezione sud- nord, a destra la torre delle Latrine.



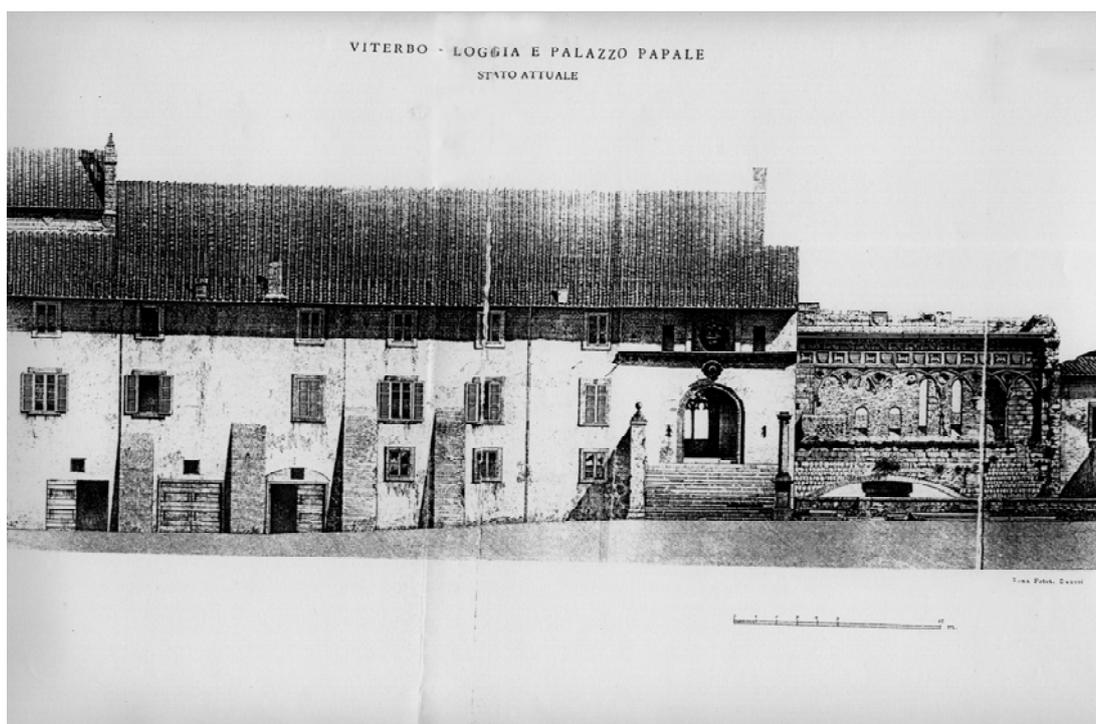
14- Viterbo, palazzo papale, sezione settentrionale della loggia, del salone del conclave.



15- Viterbo, palazzo papale, prospetto settentrionale al centro la torre delle Latrine.



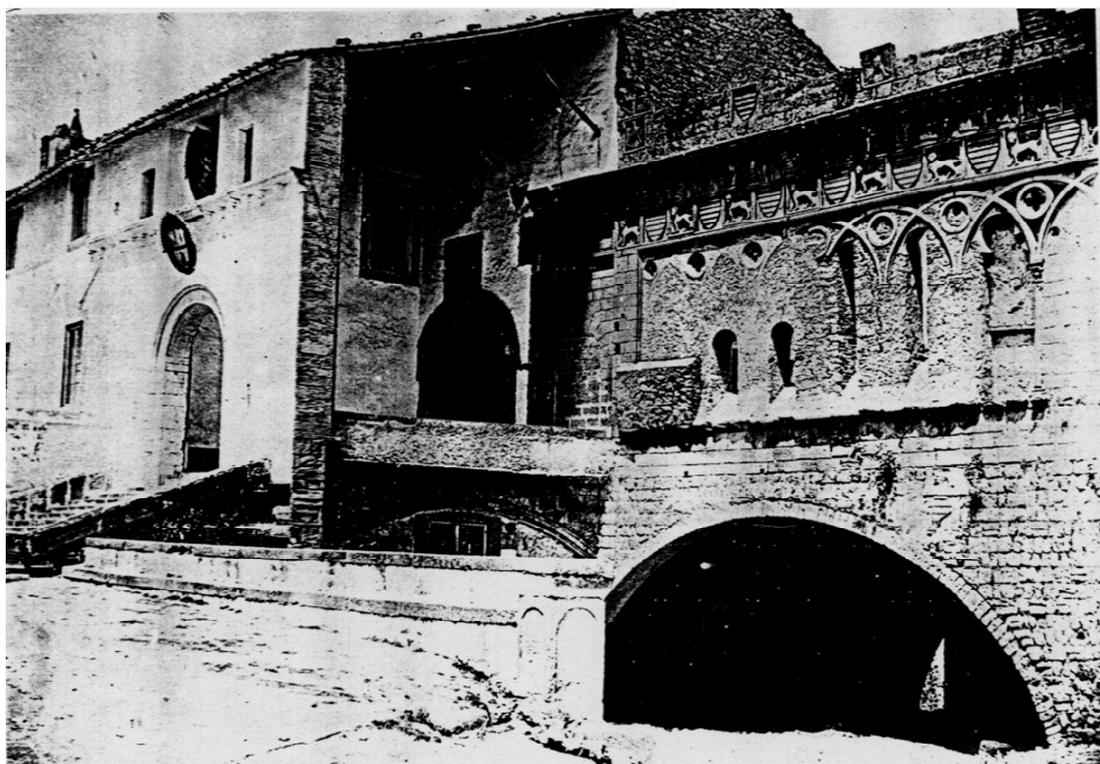
16- Viterbo, palazzo papale, sezione prospettica meridionale, magazzini e uffici della Vicaria.



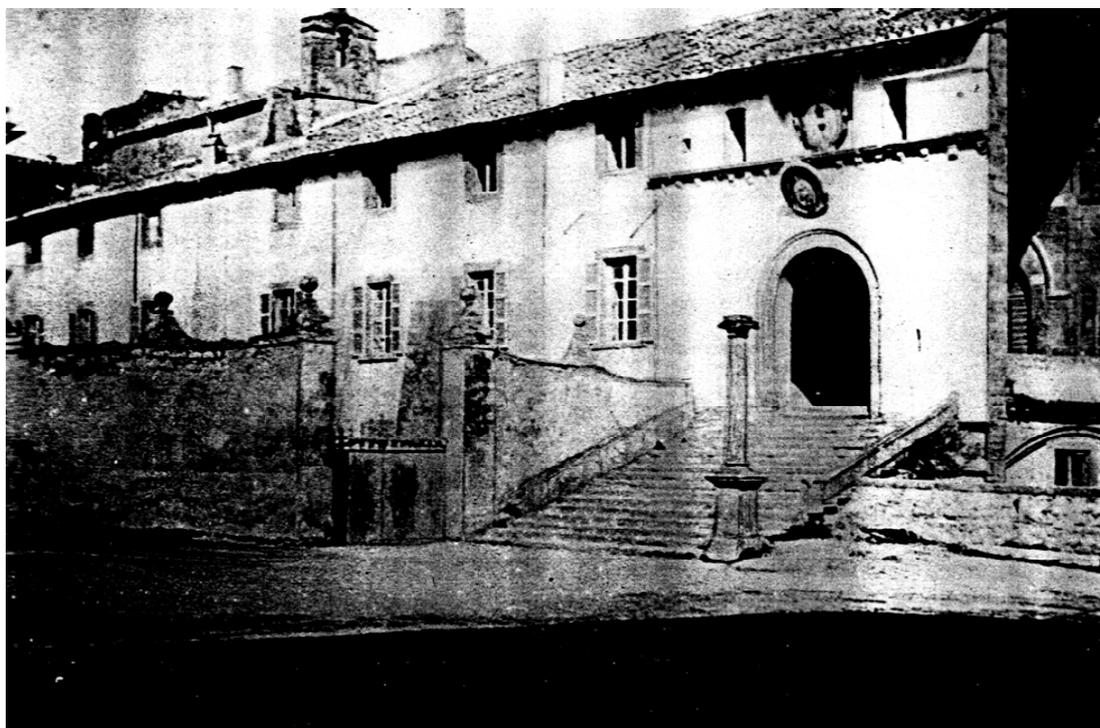
17- Facciata del palazzo papale prima dei restauri, (Relazione dei lavori eseguiti nel quadriennio 1899-1902, tav. III).



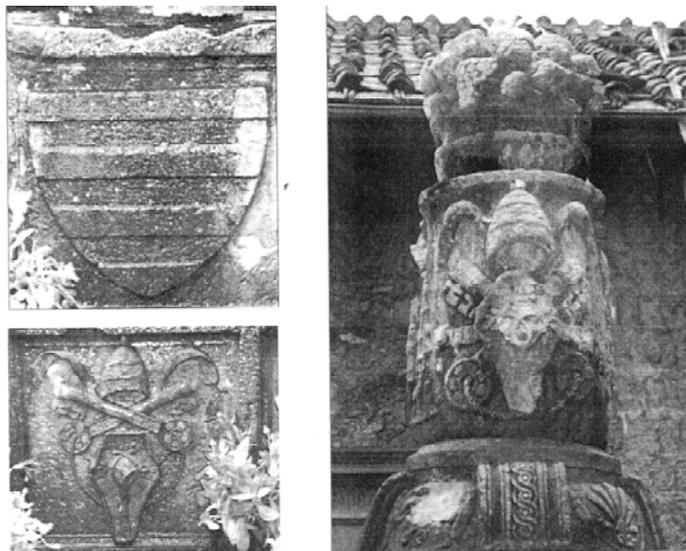
18- Facciata del palazzo papale e loggia dopo i restauri, (Relazione dei lavori eseguiti nel quadriennio 1899-1902, tav. IV). Il restauro della loggia termina nel 1904 quello della facciata del palazzo nel 1908.



19- Viterbo, foto anno 1870 circa, (Galeotti M., *Viterbo fu Viterbo è*, 1979, foto 51). Facciata e loggia del palazzo papale, occultamento della loggia.



20- Viterbo, foto anno 1895 circa, (Galeotti, foto 50). Ingresso del palazzo papale ordinato dal cardinale De Gambara verso il 1568 il quale fece rialzare il tetto del salone del conclave. Gli stemmi sono di papa Leone XIII e sotto del vescovo Eugenio Clari, nominato nel 1893.

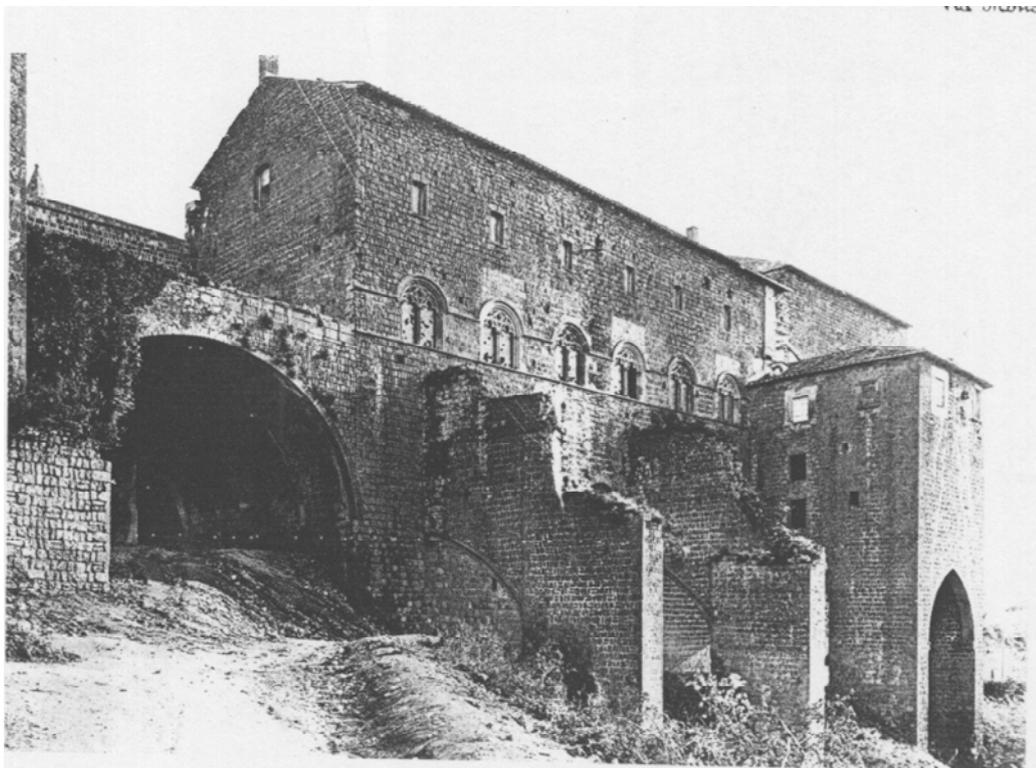


21- Viterbo, foto 1895 circa, (Galeotti M., *Addio... vecchia Viterbo*, vol. I., foto 693). Fontana della loggia papale, questa ha sostituito l'altra del 1268 per la quale fu costruito un acquedotto, che partiva dalla contrada delle Pietrare, per volontà di Visconte Gatti.

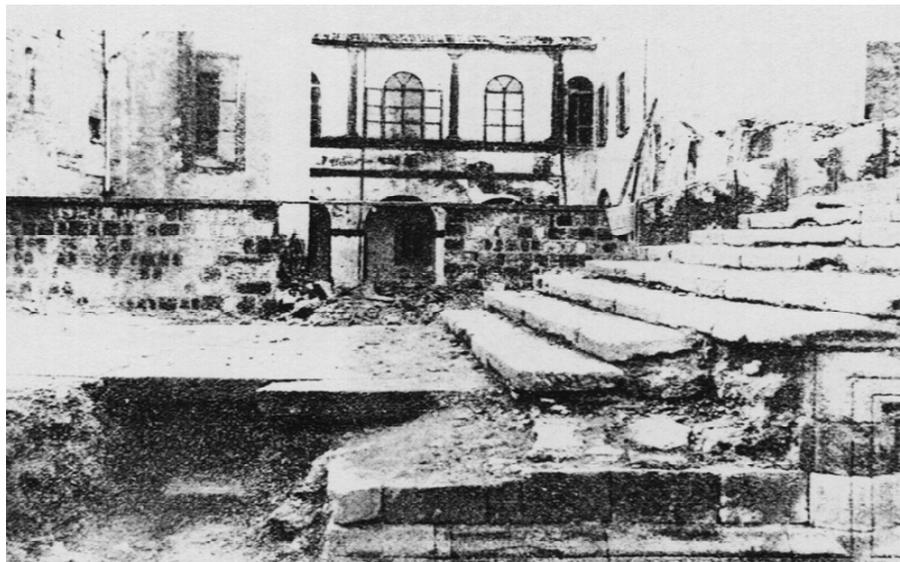




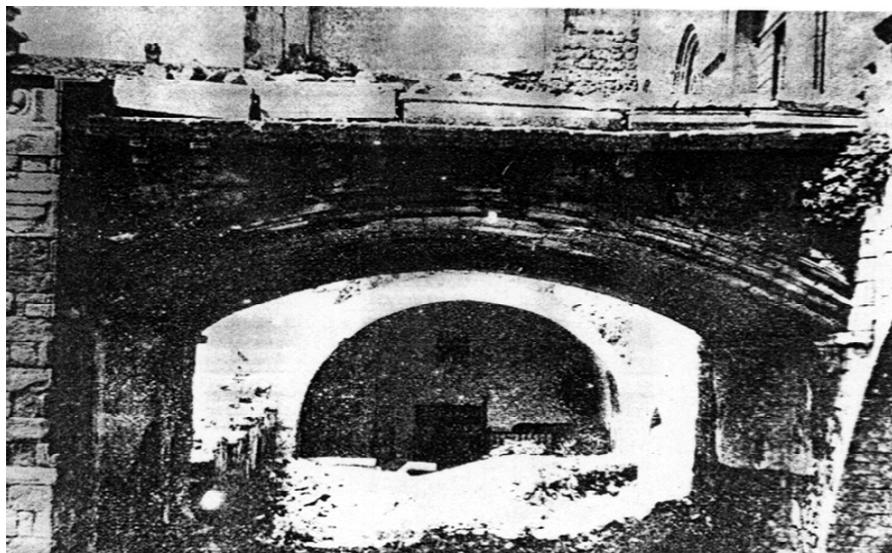
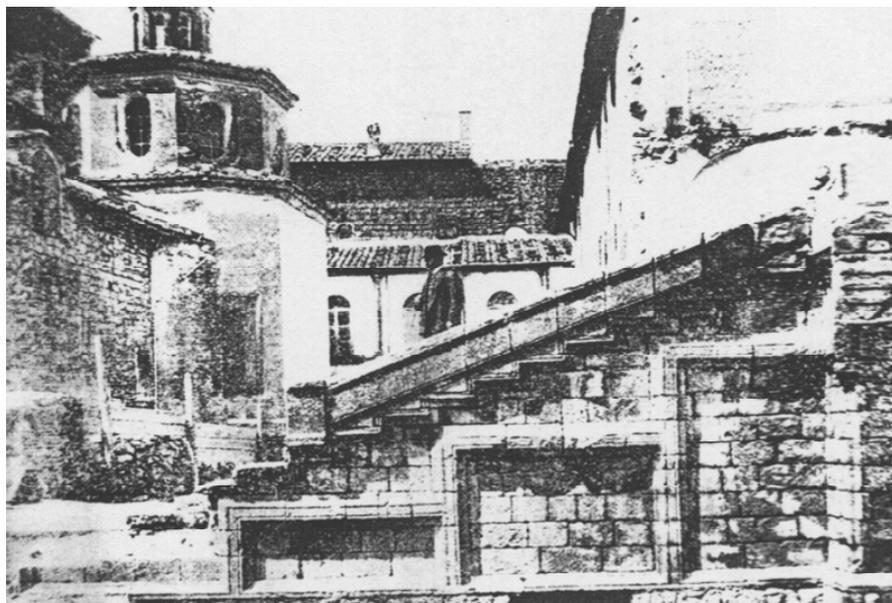
22- Viterbo, foto anno 1910, (Galeotti, foto 708). Il palazzo papale dopo il restauro delle sei finestre bifore e della loggia. Al momento dell'abbattimento della facciata rinascimentale posta sulla sommità della scala, vennero alla luce due basi di colonne, su di esse si decise di ricollocarne due riproducendo la colonna che sostiene il leone a piazza del Plebiscito, l'intenzione era quella di sovrapporre a ciascuna di esse il leone con la palma simbolo della città, ma non venne eseguito.

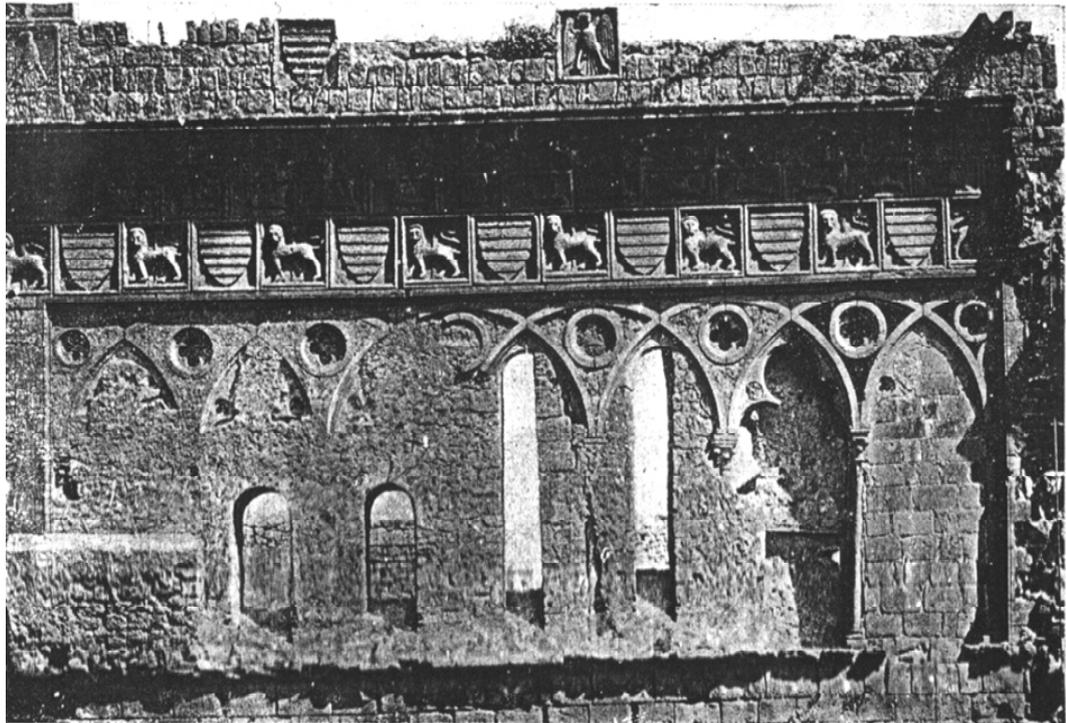


23- Viterbo, foto anno 1910, (Galeotti, foto 710). Prospetto settentrionale, le finestre del salone del Conclave furono restaurate nel 1908, il lavoro fu eseguito anche con la collaborazione dello scultore Carlo Jelmoni.

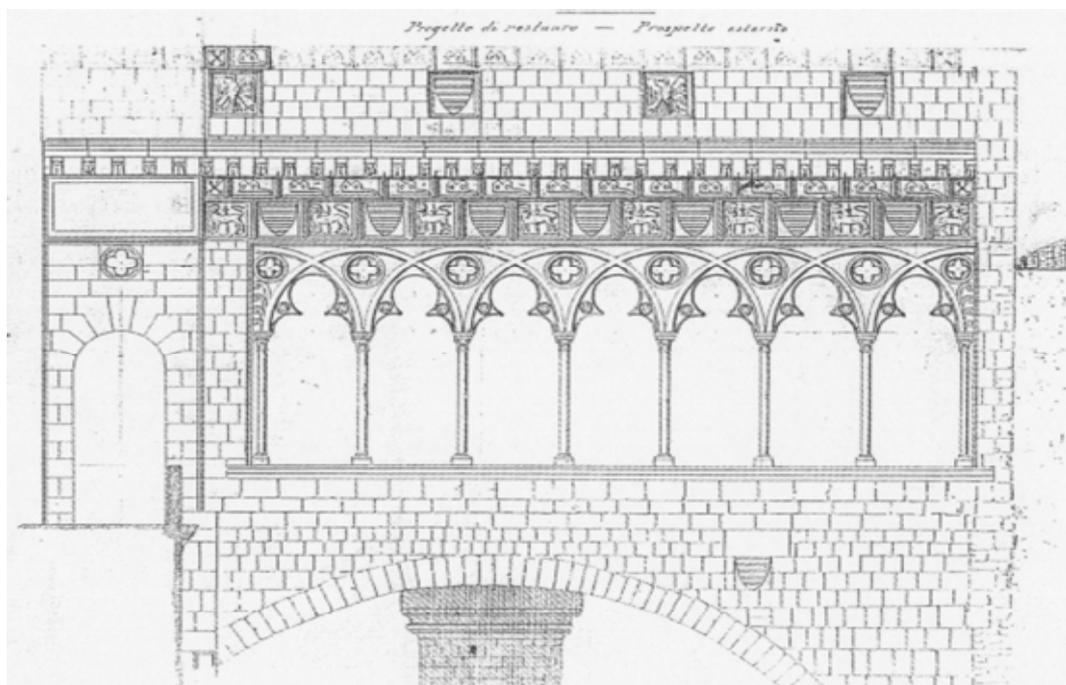


24- Viterbo, foto anno 1903, (Galeotti m, foto 702). Lavori di restauro alla scala del palazzo papale, in fondo la loggia vescovile.

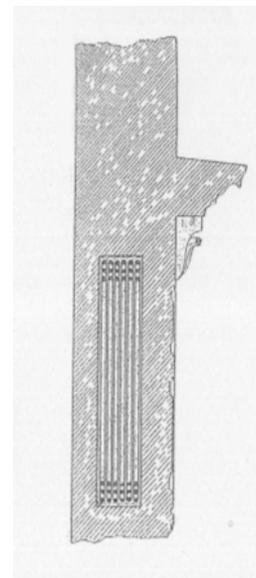
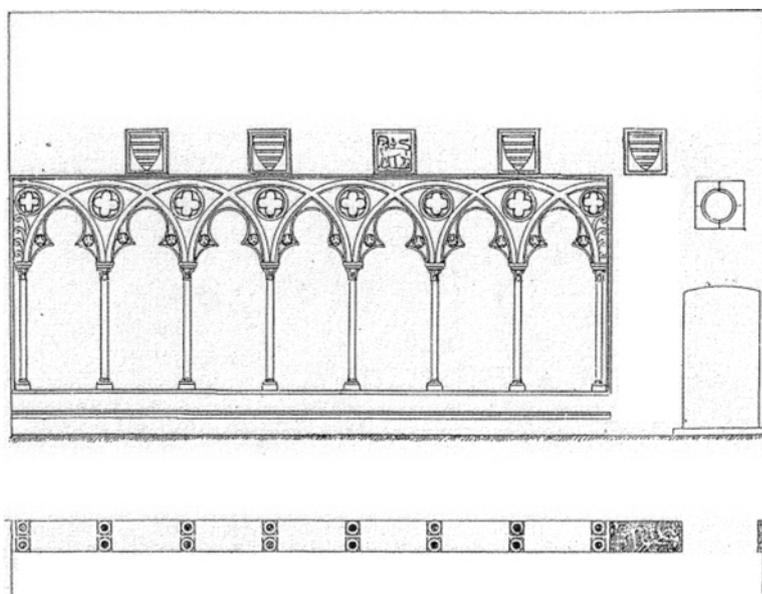
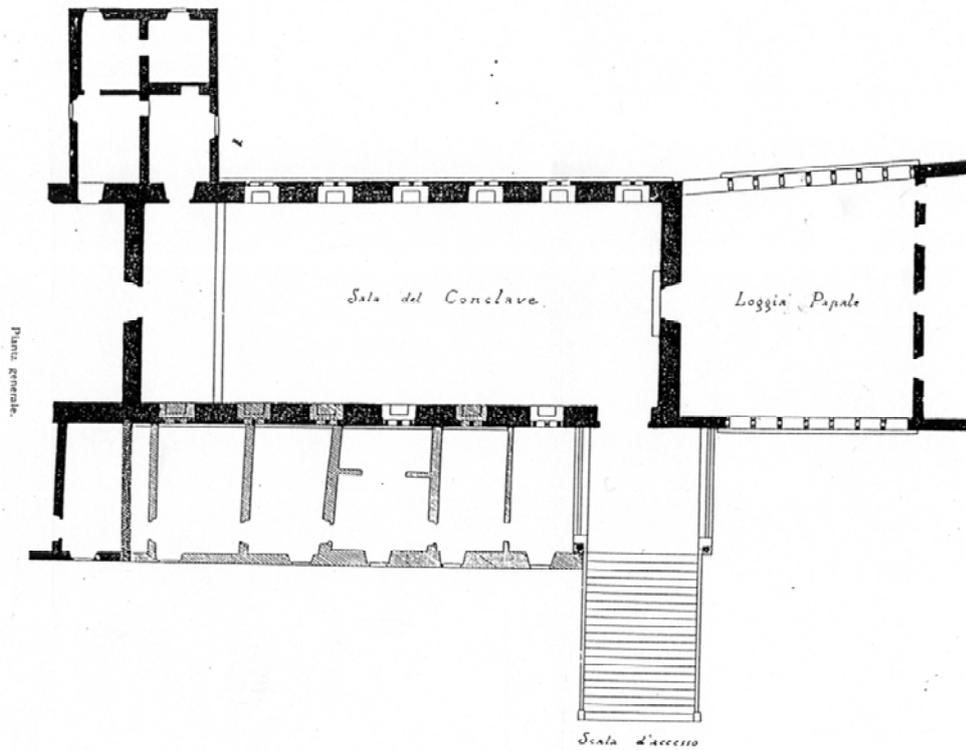




25- Viterbo, foto anno 1875, (Galeotti, foto 52). Gli archi della loggia vennero riempiti di sassi, mattoni e altro materiale di recupero per evitare il crollo totale della struttura.



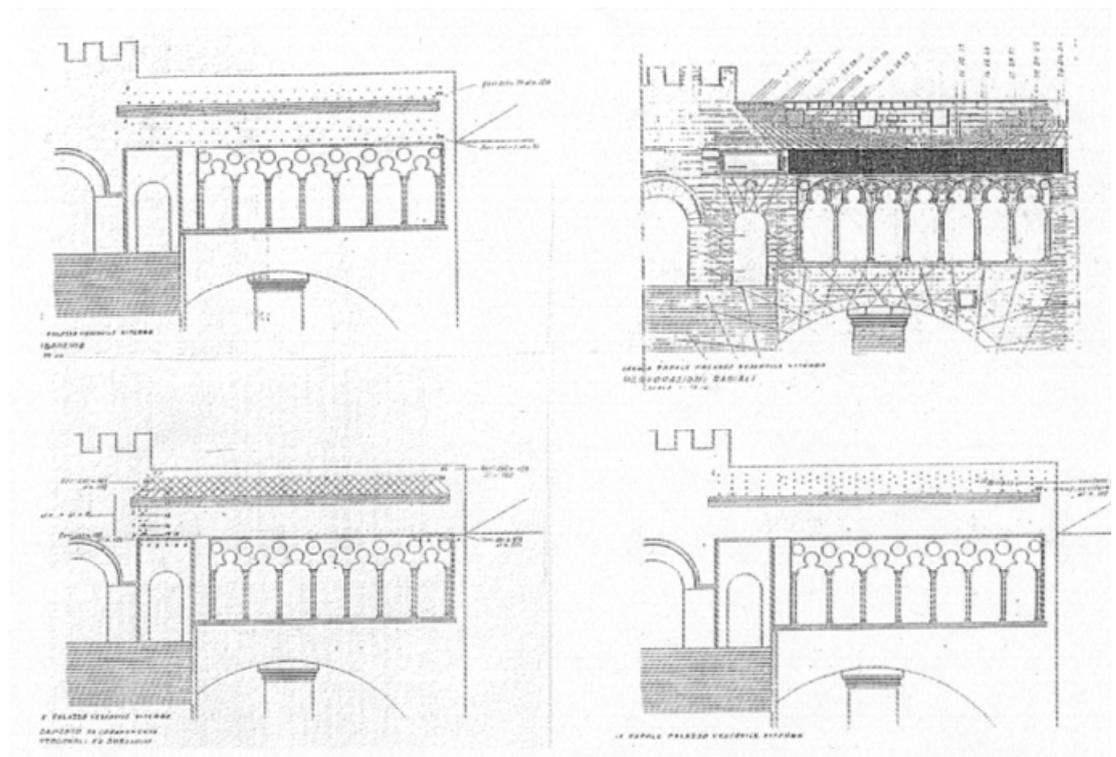
26- Viterbo. Loggia dei Papi. Progetto di restauro del prospetto esterno della loggia; sono differenziate a tratto più leggero i conci e gli stemmi di coronamento riproposti sulla base dei due elementi originali (le chiavi e l'infula) superstiti all'estremità sinistra. (Collezione privata, cfr. Valtieri, foto 1).



27- Viterbo. Loggia dei Papi. Pianta e fronte interno della loggia (Relazione dei lavori eseguiti nel quadriennio 1899-1902). Armatura della trave in cemento armato all'interno della trabeazione della loggia restaurata,



28- Viterbo. Loggia dei Papi. (Schizzo 1956). Promemoria diretto al soprintendente Carlo Ceschi con indicata la proposta di “smontare la trabeazione” e sostituire la trave di cemento armato, immessa nei restauri precedenti (Soprintendenza per i beni architettonici del Lazio).



29- Viterbo. Loggia dei Papi. Elaborati per i lavori di consolidamento e restauro del 1983,  
 ( Soprintendenza per i beni architettonici del Lazio):  
 a-“Preconsolidamento”;  
 b-“Preconsolidamento da coronamento. Cuciture ortogonali ed oblique”;  
 c-“Perforazioni radiali”;  
 d-“Reticoli di sommità”.



30- Viterbo. Loggia dei papi. Stato attuale del fronte meridionale, la loggia è diventata un richiamo turistico.



31- Viterbo. Facciata del palazzo papale e loggia. Prospetto meridionale.



32- Viterbo. Portale d'ingresso della loggia. Stato attuale.



33- Viterbo. Portale d'ingresso della loggia con l'epigrafe di Raniero Gatti.



34- Viterbo. Loggia. Stato attuale, particolari del linguaggio architettonico della struttura.





35- Viterbo. Interno della loggia. Stato attuale, il muro che delimita il salone del Conclave presenta l'ingresso di accesso del Papa e una seconda porta attualmente murata.

Nella muratura sono presenti gli attacchi delle cinque travi della copertura, andata persa con il crollo avvenuto nel 1483.





36-Viterbo, Fontana interna alla loggia. Stato attuale, particolare del leone e del canale di scolo dell'acqua piovana.





37- Viterbo, Loggia. Stato attuale, il prospetto nord della loggia che guardava Valle Faul non venne più ricostruito, le parti che componevano la struttura crollarono insieme al tetto. Particolare dei resti.



38- Viterbo. Scala di accesso alla loggia e al salone del Conclave. Stato attuale: particolare della seduta e dei gradoni realizzati in peperino.



39- Viterbo, Piazza S. Lorenzo. Stato attuale: la piazza è delineata dalla Casa di Valentino della Pagnotta, dalla cattedrale, dalla scala del palazzo papale e dall'ospedale detto vecchio.



40- Viterbo, piazza S. Lorenzo. Stato attuale: foto dell'ospedale vecchio e della cattedrale.



41- Viterbo, palazzo papale. Stato attuale: prospetto settentrionale.